



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Implementazione di un allocatore di memoria *bare metal* in C

Come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare l'allocatore

Facoltà di Ingegneria dell'Informazione, Informatica e Statistica
Laurea Triennale in Ingegneria Informatica e Automatica

Antonio Turco

Matricola 1986183

Relatore

Prof. Giorgio Grisetti

Anno Accademico 2024/2025

Implementazione di un allocatore di memoria *bare metal* in C

Sapienza Università di Roma

© 2024/2025 Antonio Turco. Tutti i diritti riservati

Questa tesi è stata composta con L^AT_EX e la classe Sapthesis.

Versione: 2 luglio 2025

Email dell'autore: turco.1986183@studenti.uniroma1.it

A chi fa della curiosità il proprio mestiere

Sommario

Questa tesi esplora l'implementazione di allocatori di memoria in contesti *bare metal* in C, analizzando strategie per gestire la memoria dinamica in assenza di un sistema operativo. Vengono presentati tre allocatori principali: lo **SlabAllocator**, ottimizzato per blocchi di dimensione fissa; il **BuddyAllocator**, che bilancia flessibilità e frammentazione attraverso il *buddy system*; e il **BitmapBuddyAllocator**, una variante che migliora l'efficienza della cache utilizzando una *bitmap*.

L'analisi evidenzia come la scelta dell'allocatore dipenda dal contesto applicativo, con *trade-off* tra velocità, frammentazione e utilizzo delle risorse. I *benchmark* dimostrano che soluzioni specializzate, come lo **SlabAllocator**, offrono prestazioni ottimali per casi d'uso specifici, mentre allocatori più generalisti, come quelli che implementano il *buddy system*, garantiscono adattabilità con alcuni compromessi sulla frammentazione.

Il lavoro sottolinea l'importanza di una progettazione consapevole, mostrando come allocatori personalizzati possano superare soluzioni generiche in scenari critici, come sistemi *real-time* o *embedded*. Le conclusioni offrono spunti per ottimizzazioni future, tra cui l'integrazione di meccanismi per la *thread safety* e tecniche avanzate di gestione della frammentazione.

Indice

1	Introduzione	2
1.1	<i>Memory Allocators</i>	4
1.2	Svolgimento del progetto	4
2	Riferimenti, influenze e fonti	6
2.1	Letteratura scientifica sull'allocazione dinamica	6
2.2	Didattica degli allocatori	7
2.3	Ispirazione per la struttura	9
3	Architettura e Sviluppo	11
3.1	L'interfaccia Allocator	11
3.1.1	Richiesta iniziale di memoria	13
3.2	La classe SlabAllocator	14
3.3	La classe astratta VariableBlockAllocator	18
3.4	La classe BuddyAllocator	20
3.5	La classe BitmapBuddyAllocator	24
4	Test e Performance	27
4.1	Test delle funzionalità	28
4.1.1	SlabAllocator	28
4.1.2	BuddyAllocator e BitmapBuddyAllocator	29
4.2	Benchmark	30
4.2.1	Analisi dei pattern di allocazione	31
4.2.2	Allocazioni sfavorevoli: frammentazione interna	33
4.2.3	LinkedList vs. Bitmap	35
4.2.4	Esempi di file <code>.alloc</code>	40
5	Conclusioni	41
5.1	Aree per ulteriore approfondimento	42
5.2	Risultati sugli allocatori analizzati	43

Capitolo 1

Introduzione

La gestione dinamica della memoria è una delle principali responsabilità dei sistemi operativi moderni¹. Essa ospita i processi attivi e i dati correntemente elaborati dal software in esecuzione; in quanto più veloce da accedere dei dispositivi di memoria di massa, spesso viene usata come intermediario nella comunicazione tra questi ultimi e i processi. Con l'avvento dei sistemi multiprogrammati, la suddivisione della memoria in partizioni dedicate a ogni *task* è diventata un aspetto principale dell'attività dei sistemi operativi: partizionare la memoria in aree contingentate rapidamente e efficacemente è un compito sfidante.

“Memory is the new disk and disk is the new tape.”

— Jim Gray

Il sistema operativo si deve occupare di gestire e monitorare lo stato di ciascun indirizzo di memoria fisica, regolando l'allocazione della memoria tra i processi concorrenti, e definire le politiche di assegnazione, stabilendo le modalità di accesso alla memoria e le quantità disponibili per ciascun entità. Durante l'allocazione, il sistema operativo determina gli indirizzi di memoria da assegnare e ne mantiene traccia, aggiornandone lo stato in caso di rilascio (deallocazione). Un ulteriore aspetto che richiede attenzione è la memoria di cui il sistema operativo stesso ha necessità per svolgere le sue funzioni; poiché esso adempie a numerosi compiti, laddove le strutture in atto per gestire le sue necessità siano lente o abbiamo un grande sovracosto ciò potrebbe portare a risultati disastrosi per la generale fluidità del calcolatore.

Quando la grandezza del programma è nota alla compilazione e non cambia, è semplice segnalare al sistema operativo quanta memoria sarà necessaria per tutto il ciclo di vita. Questa memoria viene chiamata **staticamente allocata**. L'incarico di gestione in questo caso risulta dunque semplificato: tuttavia, non sempre è possibile determinare a priori le necessità del programma, in quanto queste potrebbero dipendere da vari fattori che non sono noti al programmatore (e.g. *user input*). Un primo approccio, semplice ma dispendioso, consiste nell'allocare staticamente la memoria necessaria nel *worst case scenario*, ossia prevedere in anticipo quale

¹Dove per memoria si intende la *Random Access Memory*, o RAM.

possa essere il bisogno di memoria più elevato nel corso della vita del programma e richiedere questa quantità. In questo modo però la memoria disponibile per il sistema operativo potrebbe risultare nulla² quando invece i processi impediscono l'uso di *working storage* non utilizzato al momento ed esistono casi per cui svolgere questo calcolo è impossibile, poiché il tetto massimo è imprevedibile. In generale questa pratica risulta inapplicabile in contesti dove la quantità di memoria non è abbondante.

L'alternativa giunge immediata, ma non di facile implementazione: fornire al programmatore sistemi per **allocare dinamicamente** la memoria, ossia per variare la grandezza dell'area dedicata ai dati del programma durante la sua vita, ingrandendola e restringendola in base alle necessità. In questo modo, le risorse sono occupate solamente quando sono necessarie e nel momento in cui non sono più utili vengono restituite al sistema operativo, che le può concedere a un altro richiedente. Il processo di allocazione consiste dunque nel gestire efficacemente la condivisione del *dynamic storage* tra vari programmi, rispondendo alle loro richieste in modo appropriato. Affinché ciò avvenga, si attinge a un'area contigua denominata *heap* (o *free store*).

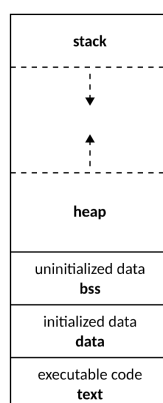


Figura 1.1. Layout semplificato della memoria di un programma.

Memoria dinamica a user level. Generalmente, quando facciamo riferimento alla gestione di memoria, parliamo di una componente del sistema operativo, che ha dunque privilegi diversi e un grado maggiore di autonomia rispetto a un programma in esecuzione. Tuttavia, questa operazione va svolta anche nei casi *bare metal*, dove **non esiste un mediatore della comunicazione tra i programmi utente e le risorse**; allo stesso modo non è irragionevole pensare che amministrare autonomamente la memoria possa essere utile all'utente in determinati contesti. Ad esempio, in applicazioni *embedded* o *real-time*, dove è fondamentale garantire tempi di risposta prevedibili, può un approccio personalizzato al problema migliorare le prestazioni? In altri casi, come nei database o in sistemi *high performance*, tecniche specializzate possono ottimizzare l'uso della memoria, migliorando determinate

²Out of memory (OOM) error

metriche obiettivo. Nel corso del progetto, particolare attenzione è stata posta nel sottolineare in quali situazioni sia più vantaggioso un determinato approccio piuttosto che affidarsi a una soluzione generica.

1.1 *Memory Allocators*

In un dato istante, alcune regioni dell'*heap* sono riservate (in uso da parte di processi o strutture dati), mentre altre rimangono libere (non allocate) e pertanto disponibili per esaudire future richieste. Il ***Memory Allocator*** è il modulo specializzato del sistema operativo che sovrintende all'assegnazione e al rilascio della memoria. All'inizializzazione gli viene assegnata per il suo uso una quantità di byte; esso si occupa dunque di gestirli dinamicamente. Ciò può avvenire secondo strategie e politiche ben diverse: obiettivo di questo progetto è l'esplorazione di un sottoinsieme rappresentativo di questi moduli, caratterizzati da un campione delle suddette strategie, evidenziando nelle loro implementazioni i benefici e i punti deboli.

Il programma dell'utente manipola o muta lo stato della memoria. L'allocatore non ha alcuna informazione sulle operazioni svolte dai processi e sul contenuto della RAM e, una volta assegnata della memoria, deve rispettare le indicazioni dell'utente: non può pertanto sottrarre la risorsa per riorganizzarsi. In altre parole, l'algoritmo di assegnazione è *online* (possiede informazioni limitate) e *real-time* (ha dei vincoli sul tempo per rispondere). Svolge delle valutazioni seguendo euristiche di comportamento: nei capitoli successivi verranno analizzate in dettaglio alcune di esse, con particolare attenzione alle loro implementazioni pratiche e ai contesti applicativi in cui risultano più efficaci.

Allocazione manuale o automatica della memoria. Linguaggi di programmazione diversi gestiscono questa problematica secondo principalmente due paradigmi: l'allocatore può funzionare in modo manuale, ossia rispondendo alla chiamata esplicita di funzioni che comunicano le necessità del programma, o in modo automatico, attraverso un ulteriore modulo che prende il nome di *garbage collector*. Quest'ultimo consiste in un insieme di *routine* che determinano se esiste memoria che sia irraggiungibile dal programma, in quanto ogni riferimento ad essa sia stato perso. Quest'ultima viene riconsegnata all'allocatore per esaudire richieste future. Esistono diversi meccanismi per effettuare questa analisi, ma nel corso della nostre riflessioni ci concentreremo sull'allocazione manuale di memoria, in particolare nelle modalità in cui avviene nel linguaggio di programmazione C.

1.2 Svolgimento del progetto

L'obiettivo di questo progetto è duplice: da una parte vedremo i benefici che possono essere ricavati dalla scelta delle corrette strategie in base alle necessità dell'applicazione, senza affidarsi a soluzioni generiche; dall'altra illustreremo le opportunità che sono fornite dallo studio del comportamento dei propri programmi. Gli sviluppatori avveduti possono usare a questo scopo strumenti preesistenti o di propria

creazione. Nessuno può conoscere le esigenze di gestione dinamica della memoria di un programma come il suo creatore e, per quanto le euristiche adoperate possano essere brillanti in assenza di dati più specifici, è appropriato che egli compia scelte ragionate e, laddove sia necessario, implementi una soluzione *ad hoc* piuttosto che affidarsi a un sistema inadatto.

Nel secondo capitolo, esploriamo la letteratura accademica alla base delle scelte progettuali, senza scendere nel dettaglio su specifiche implementazioni degli algoritmi di *allocation*, ma acquistando una visuale storica e contestuale sull'argomento. Approfondiamo le motivazioni per cui esistono riserve e preoccupazioni sull'assegnazione dinamica in determinate applicazioni e, citando articoli rilevanti, stabiliamo le basi formali per le valutazioni del lavoro svolto. Forniamo quindi risorse utili per acquisire informazioni sull'argomento anche per chi si trovi ad affrontarlo per la prima volta e menzioniamo le opere che sono state d'ispirazione.

In seguito descriviamo i gestori di memoria sviluppati nel corso del progetto: lo **SlabAllocator**, il **BuddyAllocator** e il **BitmapBuddyAllocator**. Analizziamo le tecniche adoperate e giustifichiamo le scelte implementative prese nel contesto didattico del corso di Sistemi Operativi. Esplicitiamo dunque quali siano le metriche d'interesse per valutare la performance degli allocatori: stabiliamo contemporaneamente le nostre aspettative riguardo i risultati che ci aspettiamo di riscontrare.

Nel capitolo successivo, infatti, ci occupiamo dapprima di valutare la correttezza dei risultati ottenuti, attraverso una serie di test che ci forniscano la certezza che gli allocatori si comportino come desiderato, e in secondo luogo poniamo le basi per un'analisi più approfondita creando un linguaggio che possiamo adoperare per descrivere formalmente un *benchmark*: l'unico modo infatti di poter fare una scelta consapevole è riflettere attentamente sull'efficienza delle soluzioni adottate e indagare a fondo i procedimenti per acquisire un'intuizione dei costi e dei *trade-off*. Una volta fatto ciò, osserviamo i risultati e li confrontiamo con le ipotesi fatte durante la descrizione dell'implementazione, valutando il comportamento e cercando di spiegare eventuali fenomeni imprevisti.

Capitolo 2

Riferimenti, influenze e fonti

In questo capitolo vengono presentate le principali opere che hanno guidato lo sviluppo del progetto. L’allocazione dinamica della memoria rappresenta un tema centrale nell’ambito della programmazione dei sistemi e, nel corso degli anni, è stata oggetto di numerosi studi e approfondimenti. La letteratura scientifica e didattica offre una panoramica ampia e articolata delle soluzioni proposte, delle problematiche affrontate e delle strategie adottate per gestire in modo efficiente le risorse di memoria, mentre le soluzioni pratiche che menzioniamo rappresentano tentativi concreti di affrontare la tematica.

L’obiettivo di questa sezione è fornire una sintesi ragionata dei contributi che sono a noi sembrati più rilevanti, evidenziando gli aspetti, tanto astratti quanto pragmatici, che hanno influenzato le scelte progettuali. Le fonti relative alle politiche di allocazione oggetto d’esame sono esplorate più a fondo anche nel capitolo successivo per contestualizzarle rispetto all’implementazione. Verranno inoltre illustrate le principali fonti di ispirazione per la struttura del progetto.

2.1 Letteratura scientifica sull’allocazione dinamica

L’articolo *Dynamic Storage Allocation, A Survey and Critical Review* di P. Wilson et al.[17] è stato adottato come riferimento storico: in particolare il capitolo 4 presenta un sunto della letteratura pubblicata sull’argomento negli anni precedenti e delle soluzioni proposte per affrontare il problema. L’indagine risale al 1995 ed è dunque datata, tuttavia è stata scelta in quanto una gran parte degli articoli esplorati (che non si è ritenuto di citare in questa sede per brevità) ne fanno menzione. Nostra convinzione è che il ruolo dello studio di Wilson non debba essere trascurato, in particolare nello aver spronato numerosi altri approfondimenti in materia. L’unico argomento che l’articolo non tocca sembra essere il *multithreading*, che però non è oggetto della nostra analisi.

Gli autori sottolineano argutamente che l’allocazione dinamica è un quesito “per lo più considerato essere già risolto o irrisolvibile”. Un punto critico che emerge infatti in più punti della letteratura riguarda le differenze tra i *benchmark* sintetici usati

per valutare gli allocatori e i carichi di lavoro reali. Le suite di test, infatti, raramente riflettono le profonde correlazioni e le sistematiche interazioni tra allocazioni e deallocazioni. La mancata comprensione di questi collegamenti causa incomprensioni e interpretazioni errate dei risultati, che sono dunque inadatti a rappresentare l'efficienza degli allocatori nel mondo reale.

Le conseguenze di questa divergenza sono immediate: l'allocazione dinamica è considerata un problema “risolto” per chi abbia abbondanti risorse computazionali a disposizione e contemporaneamente “irrisolvibile” in contesti dove vi siano importanti limitazioni temporali o spaziali. A tal proposito, lo studio *Real-Time Performance of Dynamic Memory Allocation Algorithms* di I. Puaut[14] offre un contributo prezioso, svolgendo il pregevole lavoro di combinare test (reali e sintetici) con precisi studi analitici. Nessuna possibilità è lasciata inesplorata ed è dimostrato che, in determinate condizioni, è possibile realmente predire il comportamento degli allocatori di memoria in casi dove è essenziale che essi rispettino determinati parametri per giustificarne l'applicazione.

Le conclusioni delle esperienze di Puaut confermano le tesi di Wilson: **l'inefficienza non risiede negli allocatori stessi, quanto nella mancata comprensione del loro funzionamento**. Il timore nella percepita inefficacia della gestione dinamica conduce a scelte inappropriate. Essa presenta certamente diverse sfide, ma attraverso caute valutazioni è possibile applicarla anche laddove tradizionalmente viene preferita l'allocazione statica.

Gli autori del *survey* continuano, sottolineando che soluzioni efficienti per la gestione dinamica di memoria fanno uso di “regolarità” nel comportamento del programma. Infatti, osservando come si avvicendano le operazioni dell'allocatore è possibile scegliere la corretta politica di gestione per il proprio caso d'uso. Non esiste dunque una risposta “*set and forget*” e invece risulta essere saggio dedicare risorse all'esplorazione di diverse soluzioni. Successivamente l'articolo definisce una chiara tassonomia delle principali specie di allocatori, la quale avremo modo di approfondire nel capitolo terzo.

2.2 Didattica degli allocatori

Poiché la memoria dinamicamente allocata è un aspetto cardine del linguaggio C e dei sistemi operativi (e di tutta la programmazione a basso livello), la letteratura didattica a riguardo è ampia. Di nota per la comprensione del funzionamento e del ruolo dei gestori dinamici sono i libri *The C Programming Language* (capitolo 8.7, “Example – A Storage Allocator”) di B. Kernighan e D. Ritchie[9] e *Computer Systems – A Programmer's Perspective* (capitolo 9.9, “Dynamic Memory Allocation”) di R. Bryant[3]. Illuminante è stato il capitolo *Dynamic Storage Allocation* del volume primo di *The Art of Computer Programming*, di D. Knuth[11]. Quest'ultimo volume va nel dettaglio spiegando l'analisi matematica che supporta le euristiche comunemente adottate nel progetto degli allocatori di memoria, fornendo chiari esempi e illustrazioni.

Nel libro di Kernighan e Ritchie abbiamo un esempio pratico di implementazione di un allocatore lineare a blocchi di dimensione variabili, attraverso l'uso di una lista concatenata per mantenere un indice dei blocchi liberi e che, in risposta a una operazione di *free*, unisce blocchi adiacenti. Questa implementazione descritta dagli stessi autori come “semplice e immediata” funge da dimostrazione del fatto che “sebbene l'allocazione dello *storage* sia intrinsecamente dipendente dall'architettura fisica, le dipendenze dalla macchina possono essere controllate e confinate a una parte molto piccola del programma.”

Il secondo volume citato, ad opera di Bryant, definisce a nostro avviso in modo cristallino il principale cruccio. Secondo l'autore, “i programmatori ingenui spesso presumono erroneamente che la memoria virtuale sia una risorsa illimitata. In realtà, la quantità totale di memoria virtuale allocata da tutti i processi di un sistema è limitata dalla quantità di spazio di *swap* su disco. I bravi programmatori sanno che la memoria virtuale è una risorsa finita che deve essere utilizzata in modo efficiente.” Questa osservazione è più che mai rilevante in contesti come la programmazione *embedded* (dove dispositivi di archiviazione permanente potrebbero non esistere) e *real time* (dove il costo di accedere al disco è quantomai oneroso), così come nella progettazione di sistemi operativi.

La reale criticità nel mondo dell'allocazione dinamica non consiste in un debito tecnologico, in limiti intrinseci o in euristiche inefficienti, bensì in cattive abitudini dei programmatori. Il risultato di questa percezione è apparente nell'assenza di riconoscimento dell'importanza degli allocatori quando la loro efficienza non sia strettamente indispensabile. Nei contesti in cui invece essa lo sia, viene spesso scelto di adoperare artefici di gestione della memoria che evitano la componente dinamica, sacrificando spazio e prestazioni in cambio di una complessità sibillina e artificiosa, che li rende di difficile manutenzione e applicabilità al di fuori del contesto per cui sono stati concepiti.

“The impact on software clarity, flexibility, maintainability, and reliability is significant, though difficult to estimate. It should not be underestimated, however, because these hidden costs can incur major penalties in productivity— and, to put it plainly, human costs in sheer frustration, anxiety, and general suffering.”

(Wilson, *Dynamic Storage Allocation, A Survey and Critical Review* [17], ch. 1.1)

L'autore continua definendo i quattro problemi che ogni implementazione di un *memory allocator* deve risolvere. Sottolineiamo che queste necessità si manifestano nel caso in cui si decida che l'allocatore debba essere *general use*: in casi particolari, si può decidere di sacrificare la generalità dell'allocatore in cambio di migliori risultati¹. Le attività da intraprendere sono:

1. L'organizzazione dei blocchi liberi in memoria;
2. La scelta del blocco corretto a seguito di una richiesta;
3. Il meccanismo di *splitting* in blocchi di memoria delle dimensioni necessarie;
4. Le modalità di *coalescing* di blocchi liberi per poter soddisfare richieste future.

Nel corso delle descrizioni del nostro progetto, descriveremo come queste necessità siano affrontate in tutte le specifiche implementazioni, sottolineando il costo della nostra soluzione, così come i compromessi accettati.

Di particolare importanza è stata l'analisi di *dldmalloc*[8], l'allocatore di memoria sviluppato da Doug Lea intorno agli anni novanta del secolo scorso. Esso ha fornito le basi per *ptmalloc*, una fork modificata per essere *thread safe* da Wolfram Gloger e che successivamente è stata adottata dalla *glibc* (*GNU C library*). Studiare questa implementazione è stato particolarmente utile in quanto rappresenta un esempio di allocatore dinamico di memoria con *chunk* di dimensioni variabili largamente adoperato e documentato. Inoltre, è stato interessante studiare come il problema dell'accesso concorrente sia stato risolto attraverso *mutex* e "arene", nonostante nella nostra implementazione non siano state integrate soluzioni per affrontare il problema del *multithreading*.

2.3 Ispirazione per la struttura

Il progetto si basa principalmente sull'implementazione dello *SlabAllocator* e *BuddyAllocator* vista durante le lezioni del corso di Sistemi Operativi tenuto dal professor Grisetti. Tuttavia, la struttura presenta sostanziali differenze, che rendono le procedure leggermente diverse: in primo luogo, la decisione di adottare il paradigma dell'*Object Oriented Programming* usando il linguaggio C, un approccio promosso dal professore che è sembrato adatto ai nostri fini. Le altre scelte sono esplorate più nel dettaglio nel capitolo successivo.

Object Oriented C Programming: perché? Per approfondire il tema della programmazione *OOP* in C è stato consultato il libro *Object-Oriented Programming With ANSI-C* del professor Axel-Tobias Schreiner[15]. Nonostante non sia stato ritenuto di applicarne interamente gli insegnamenti per semplicità, il testo si è rivelato essere un utile riferimento teorico. La decisione di usare C piuttosto che un linguaggio con supporto esplicito a questo paradigma, come C++ o C#, nasce da un'esigenza didattica di "squarciare il velo di Maya" che spesso avvolge i meccanismi alla base della programmazione orientata agli oggetti.

In particolare, si è ritenuto di voler sottolineare come la gestione dell'allocazione dinamica di memoria, strettamente legata all'architettura fisica del calcolatore, sia un aspetto fondamentale della programmazione a basso livello. Scegliendo di modellare consapevolmente concetti che in altri linguaggi sono automaticamente gestiti dal compilatore si acquisisce maggiore consapevolezza sui dettagli implementativi e si sottolineano importanti punti per la comprensione di nozioni quali *memory leak*, *dangling pointers*, ciclo di vita, costruttori e distruttori. Colui che per la prima volta decida di approcciare il linguaggio C trova nel semplice uso di *malloc* e *free* le prime grandi "responsabilità" da programmatore: un'obbligazione a gestire autonomamente e responsabilmente una risorsa, che porta a un livello di consapevolezza maggiore sui meccanismi interni e le *routine* che costituiscono i sistemi operativi.

¹Vedremo successivamente nello *SlabAllocator* un tale caso.

Risorse online e analisi comparative Sono stati di riferimento per lo sviluppo le pubblicazioni dell'utente *mtrebi*[12] e di Emery Berger, professore presso l'Università di Massachusetts Amherst[1], pubblicate su GitHub: il primo ha fornito chiare indicazioni sul funzionamento e i compromessi tra diverse tipologie di gestori di memoria, mentre il secondo ha offerto una preziosa analisi storica, catalogando diversi popolari algoritmi di allocazione che si sono succeduti nel corso del tempo. Ciò ha permesso di osservare l'evoluzione nel tempo delle soluzioni per l'assegnazione dinamica di memoria.

Ulteriori approfondimenti sono stati tratti da risorse didattiche, tra cui il tutorial dettagliato su `malloc` della École Pour l'Informatique et les Techniques Avancées (EPITA)[13], che delinea i principi fondamentali degli allocatori dinamici, e i materiali del corso della Australian National University (COMP2310)[6], incentrati sull'implementazione pratica. Il progetto del corso CS3410 della Cornell University[7] ha fornito spunti utili per la gestione di edge case e ottimizzazioni, mentre il saggio di Dmitry Soshnikov[16] è risultato molto chiaro e informativo. Infine, le slide della Czech Technical University (CVUT)[5] hanno offerto una panoramica sistematica sulle politiche di allocazione e sulle metriche di valutazione delle prestazioni.

Queste risorse, insieme a un'analisi comparativa degli approcci esistenti, hanno guidato la progettazione degli allocatori, con particolare attenzione ai *trade-off* tra efficienza, frammentazione e scalabilità. Continuiamo approfondendo questi parametri e descrivendo la nostra implementazione.

Capitolo 3

Architettura e Sviluppo

Il progetto contenuto nella *repository* è gestito in quattro cartelle principali. `bin` e `build` contengono i risultati del processo di compilazione, mentre il codice sorgente è contenuto in `header` e `src`. Il programma contiene anche delle basilari implementazioni delle strutture dati per esso necessarie: una semplice *double linked list* e una *bitmap*. La loro struttura è volutamente molto semplice per evitare costi di tempo aggiuntivi e non è d'interesse ai fini di questa analisi. Di ogni loro funzionalità viene accertato il comportamento desiderato attraverso una serie di test.

Notiamo che tutte le implementazioni descritte successivamente condividono alcune caratteristiche, quali la possibilità di soddisfare unicamente richieste di memoria di dimensioni contenute nei parametri di creazione dell'allocatore. La dimensione dell'area di memoria dinamicamente gestita infatti non cambia nell'eventualità che venga fatta una richiesta impossibile da soddisfare. L'allocatore non reclama ulteriore memoria dal sistema operativo in nessuno caso: l'errore viene gestito ritornando al richiedente un valore invalido per segnalare l'insuccesso.

3.1 L'interfaccia Allocator

L'uso di struct combinate con puntatori a funzioni ha permesso di definire un'interfaccia uniforme per gli allocatori, facilitando eventuali estensioni future. Il contratto che essi devono seguire è esplicitato nella struct `Allocator` (definita in `./header/allocator.h`), che stabilisce le primitive necessarie all'attività di gestione della memoria:

- l'inizializzazione (`init`);
- la distruzione (`dest`);
- l'allocazione di memoria (`reserve`);
- il rilascio di memoria per uso futuro (`release`).

```
1 // Define function pointer types
2 typedef void* (*InitFunc)(Allocator*, ...);
3 typedef void* (*DestructorFunc)(Allocator*, ...);
```

```

4 typedef void* (*MallocFunc)(Allocator*, ...);
5 typedef void* (*FreeFunc)(Allocator*, ...);
6
7 // Allocator structure
8 struct Allocator {
9     InitFunc init;
10    DestructorFunc dest;
11    MallocFunc malloc;
12    FreeFunc free;
13 };

```

Secondo la più recente specifica UML, “un’interfaccia è un tipo di classificatore che rappresenta una dichiarazione di un insieme di caratteristiche e obblighi pubblici che insieme costituiscono un servizio coerente. Un’interfaccia specifica un contratto; qualsiasi istanza di un classificatore che realizzi l’interfaccia deve soddisfare tale contratto.” Tutti gli allocatori devono quindi implementare metodi che abbiano *signature* corrispondente e che svolgano le operazioni elencate sopra.

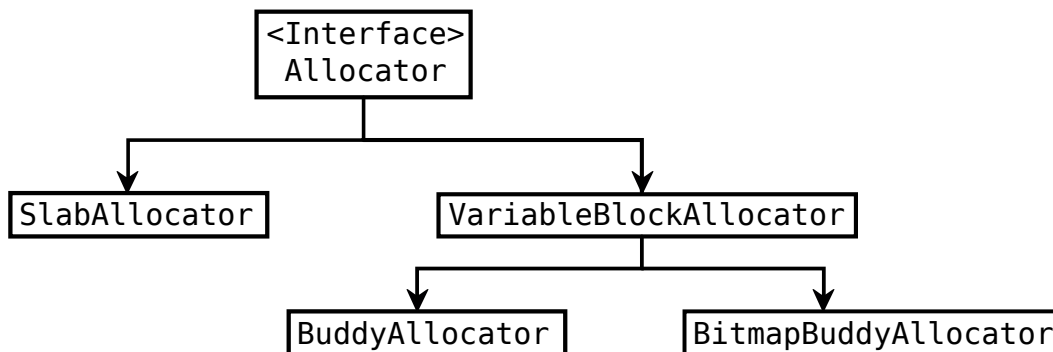


Figura 3.1. Diagramma UML dell’interfaccia Allocator e delle sue implementazioni.

Le funzioni di cui manteniamo un riferimento all’interno delle *struct* sono progettate per uso interno: infatti, gli argomenti sono passati attraverso modalità definite dalla libreria di sistema `<stdarg.h>`. In questo modo, possiamo mantenere i puntatori alle funzioni nonostante esse abbiano per le varie implementazioni dell’interfaccia prototipi diversi, dando grande libertà e flessibilità. Contemporaneamente però questa pratica costituisce un rischio, poiché le verifiche sulla correttezza del tipo e del numero degli argomenti non sono fatte a *compile-time*.

Per ovviare a questo problema e permettere al nostro programma di verificare correttamente che i parametri passati siano validi, introduciamo un buffer tra le funzioni interne e l’utente nella forma di funzioni *helper* segnalate come **inline**. Attraverso esse, il programma mantiene la sua flessibilità internamente senza dover sacrificare in sicurezza: la correttezza dei parametri passati alla chiamata è effettuata dal compilatore e contemporaneamente la performance non è eccessivamente impattata da questo passaggio intermedio grazie alla keyword **inline**.

Function inlining. Una nota sulla keyword *inline*: essa indica al compilatore di ottimizzare aggressivamente la funzione, sostituendo alla chiamata il suo corpo

(per questo motivo, è importante che siano brevi e concise, in modo da evitare *code bloat*). Tuttavia è importante ricordare che essa è un suggerimento e non un obbligo, per il compilatore: esistono modalità per forzare questa ottimizzazione, imponendo di applicarla a tutte le chiamate, ma questo potrebbe portare nel lungo termine a una minore ottimizzazione per via della quantità di codice, che renderebbe necessari più *cache swaps* del necessario. Ulteriori test potrebbero mostrarne l'impatto e con ciò l'importanza di lasciare che sia il compilatore a occuparsi delle ottimizzazioni, ma ciò esula dagli scopi dell'analisi.

Ogni classe che implementa l'interfaccia `Allocator` deve implementare le proprie funzioni interne, che adottano la metodologia vista sopra, e le funzioni *wrapper*, che invece possono avere una definizione diversa in base alle necessità. Per esempio, nell'allocazione di memoria per uno `SlabAllocator` (che velocemente anticipiamo poter allocare unicamente blocchi di memoria di grandezza omogenea) non sarà necessario specificare la grandezza dell'area richiesta. In più, le classi forniscono anche una rappresentazione grafica del loro stato ai fini di *debugging* e analisi.

Le funzioni helper seguono una nomenclatura più vicina a quella della *libc*, in modo da rendere l'API più intuitiva e immediata. Esse sono:

- `[AllocatorClass]_create` (wrapper di `[AllocatorClass]_init`)
- `[AllocatorClass]_destroy` (wrapper di `[AllocatorClass]_dest`)
- `[AllocatorClass]_malloc` (wrapper di `[AllocatorClass]_reserve`)
- `[AllocatorClass]_free` (wrapper di `[AllocatorClass]_release`)

Il *linker* del linguaggio C non permette l'esistenza di funzioni con nome uguale, ma argomenti diversi (*polimorfismo*). Siamo dunque costretti ad anteporre la classe alla funzione per distinguerle, come vediamo sopra. Sono state esplorate soluzioni a questo problema, ma sfortunatamente introducevano livelli di complessità oppure sacrificavano a livello di *type checking*, come ad esempio avviene con l'utilizzo di *macro*, soluzione comunemente adottata. Grazie alla duplice struttura con funzioni *helper* e *internal* sarebbe possibile immagazzinare la specifica classe dell'istanza (attraverso ad esempio un `enum`) all'inizializzazione e in base ad essa adoperare la corretta funzione: tuttavia, ciò avrebbe comportato numerose complicazioni nella semplicità e facilità di interpretazione da parte dell'utente.

3.1.1 Richiesta iniziale di memoria

Tutte le classi che implementano l'interfaccia `Allocator` usano *mmap* per chiedere memoria al sistema operativo. Durante la fase di progetto, è stato valutato alternativamente di poter utilizzare la primitiva *sbrk*, fornita dalla libreria C standard, che permette di "accrescere" l'*heap* esplicitamente. Questo approccio avrebbe permesso un più granulare controllo sulla memoria al costo di una minore flessibilità e, dal punto di vista didattico, avrebbe costituito un'importante opportunità per studiare come avveniva l'allocazione di memoria in versioni precedenti della *libC*.

Si è ritenuto tuttavia di usare *mmap* per evitare complicazioni nella deallocazione. La struttura a cui si può accedere attraverso *sbrk* è infatti di tipo LIFO - *Last In*

First Out, ossia una pila (la memoria richiesta in questo modo può infatti essere deallocata solamente in modo sequenziale o si rischia di liberare inavvertitamente spazio in uso). Ciò avrebbe potuto creare problemi laddove gestori fossero distrutti in ordine diverso da quello di creazione o si fosse deciso di permettere l'utilizzo *multithreaded*¹.

La flag `MAP_ANONYMOUS` (anche nota come `MAP_ANON`) è stata adoperata alla chiamata di `mmap`. Essa fa sì che la memoria richiesta non sia “supportata” da alcun file. Dal manuale, “*the mapping is not backed by any file; its contents are initialized to zero. The fd argument is ignored; however, some implementations require fd to be -1. If MAP_ANONYMOUS (or MAP_ANON) is specified, and portable applications ensure this. The offset argument should be zero. for MAP_ANONYMOUS in conjunction with MAP_SHARED added in Linux 2.4.*” La memoria si trova dunque nella RAM fisica e non fa riferimento a un file ².

Caratteristica	<i>sbrk</i>	<i>mmap</i> (<code>MAP_ANONYMOUS</code>)
Tipo di memoria	Solo heap	Qualsiasi indirizzo virtuale
Discontinuità	Alta (heap contiguo)	Bassa (mappe indipendenti)
Deallocazione	Solo ultimo blocco	Arbitraria (<i>munmap</i>)
Supporto file	No	No
Utilizzo moderno	Legacy (brk in <code>malloc</code>)	Preferito per grandi allocazioni

3.2 La classe SlabAllocator

Lo `SlabAllocator` è un gestore pensato per richieste di memoria di taglia costante. La sua struttura interna lo rende adatto quando sono necessarie unicamente allocazioni di memoria di dimensione nota e fissa (ad esempio, un'istanza di una classe): il termine *slab* fa riferimento a questa “fetta” di memoria. Esso è dunque particolarmente efficiente al costo di flessibilità ridotta.

```

1 // SlabAllocator structure (extends Allocator)
2 struct SlabAllocator {
3     Allocator base;
4     char* memory_start;
5     size_t memory_size;
6     size_t slab_size;
7     size_t user_size;
8     uint num_slabs;
9     DoubleLinkedList* free_list;
10    uint free_list_size;
11 };

```

La prima menzione di un'implementazione di `SlabAllocator` viene descritta nell'articolo di Jeff Bonwick “*The Slab Allocator: An Object-Caching Kernel Memory Allocator*”[2] del 1994. In esso vengono elencati i benefici di una soluzione che,

¹Al netto di possibili complicazioni impreviste, il supporto per l'utilizzo da parte di più entità potrebbe essere aggiunto con relativa facilità adoperando *mutex* per contingentare le operazioni di richiesta e rilascio di memoria.

²Chiaramente a meno che non sia stata posta in un file di swap

rispetto a quella da noi implementata, risulta ben più complessa e strutturata. Il codice di Bonwick infatti trae beneficio non solo dalla taglia definita dei *chunk*, ma anche dalla conoscenza della struttura dei dati che verrà allocata nella memoria richiesta (dichiarata alla creazione del gestore). I blocchi liberi vengono già inizializzati come oggetti e mantengono la loro struttura alla restituzione del blocco, evitando così di dover spendere risorse per riorganizzare la memoria alla prossima richiesta. L'idea consiste nel "preservare la porzione invariante dello stato iniziale di un oggetto nell'intervallo tra gli usi, in modo che essa non debba essere distrutta e ricreata ogni volta che l'oggetto è usato."

Non scendiamo ulteriormente nei dettagli del gestore di Bonwick per semplicità, ma notiamo che per quanto possa sembrare a posteriori non significativa, l'eleganza della sua soluzione è degna di nota. L'autore dell'articolo infatti non solo definisce algoritmi efficienti e con strumenti approfonditi per il *debugging*, ma si cura di approfondire la relazione tra il suo algoritmo e le strutture del sistema operativo, in particolare con il *Translation Lookaside Buffer*, fornendo chiare evidenze dell'attenzione posta non solo nell'approccio teorico, ma anche all'applicazione pratica del suo gestore. La specializzazione della soluzione applicata da Bonwick la rende ideale per l'utilizzo all'interno di sistemi operativi, che gestiscono spesso numerosi oggetti rappresentati da strutture dati di grandezza nota e fissa (*socket*, *semaphori*, *file*, et cetera). La prima implementazione di questo modello è presentata nel kernel di SunOS 5.4, per poi comparire a uso interno a molti altri kernel, compreso quello di FreeBSD (v5.0) e Linux (a partire dalla versione 2.1.23), dove successivamente diventerà anche disponibile per l'uso da parte dell'utente.

Nella nostra implementazione non viene fatto *caching* della struttura interna dell'oggetto e l'utente è lasciato libero di gestire liberamente lo *slab* assegnato. Chiaramente, questo lo rende ordini di grandezza più lento della soluzione applicata da Bonwick. Lo scopo didattico nonostante questo è la dimostrazione di come l'efficienza dei gestori dinamici di memoria sia strettamente correlata alla comprensione da parte del programmatore delle richieste fatte durante il corso della vita dell'applicazione: lo **SlabAllocator** può essere usato solamente in particolari contesti, ma se viene applicato correttamente può avere risultati molto positivi. All'interno della nostro progetto, esso assume un ruolo perlopiù interno, in quanto viene usato per la gestione di strutture dati per gli altri allocatori. Questo aspetto sarà approfondito in seguito.

Funzionamento dello SlabAllocator

Come stabilito precedentemente, l'utente non usa le funzioni interne per accedere alle funzionalità del gestore, ma bensì adopera i metodi *helper* sotto delineati, la cui funzione è puramente quella di "filtro" a tempo di compilazione dei parametri e di gestione in maniera appropriata del valore di ritorno delle funzioni interne.

```
1 inline SlabAllocator* SlabAllocator_create(SlabAllocator* a,  
      size_t slab_size, size_t n_slabs);  
2 inline int SlabAllocator_destroy(SlabAllocator* a);  
3 inline void* SlabAllocator_malloc(SlabAllocator* a);  
4 inline int SlabAllocator_free(SlabAllocator* a, void* ptr);
```

L'inizializzazione di un'istanza di `SlabAllocator` richiede la grandezza dello *slab* (nei termini di Bonwick, la grandezza dell'oggetto da immagazzinare) e il numero delle stesse. Dopo una serie di controlli sui parametri, la memoria richiesta viene suddivisa in blocchi. Essi sono dunque organizzati in una *linked list*, che mantiene un pratico riferimento alla memoria disponibile e la cui lunghezza massima è pari al numero totale di blocchi. Al termine dell'uso le operazioni di distruzione sono immediate: l'unica accortezza è restituire la memoria al sistema operativo con *munmap*.

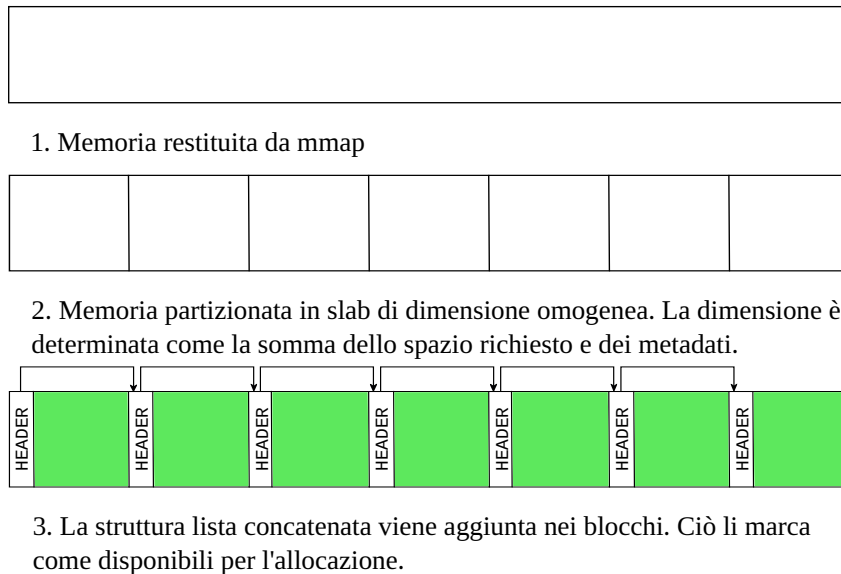


Figura 3.2. Inizializzazione dello SlabAllocator: suddivisione della memoria in blocchi di dimensione fissa e organizzazione in una lista concatenata.

Lo spazio per gestire l'appartenenza del blocco alla lista (ossia i campi dell'*header SlabNode*, sottoclasse di *Node*) sono inseriti in cima al blocco. Ciò rende la struttura manipolabile da parte dell'utente, che può inavvertitamente o con intenzioni maligne corrompere le informazioni sovrascrivendoli. A questa problematica sarebbe possibile porre rimedio mantenendo in memoria una struttura dati che tenga un riferimento di tutti gli indirizzi assegnati e li possa dunque verificare. Tuttavia, ciò introdurrebbe complicazioni e la scelta implementativa di “fidarsi dell'utente” ricalca quella che è stata adottata nella libc con *malloc*.

Poiché tutti i blocchi hanno la stessa dimensione, alla richiesta non è necessario stabilire quale di essi sia più opportuno allocare: **la suddivisione avviene a priori durante l'inizializzazione del gestore, e la taglia dei blocchi non è modificata in nessun momento.** La lista viene consultata e il blocco in testa viene estratto e restituito. Quando un blocco viene rilasciato, l'indirizzo di memoria viene controllato: se esso risulta essere corretto, viene semplicemente inserito al primo posto della lista per uso futuro. Notiamo che l'ordine della lista non rappresenta assolutamente la contiguità dei blocchi e richieste immediatamente successive possono ritornare blocchi non contigui.

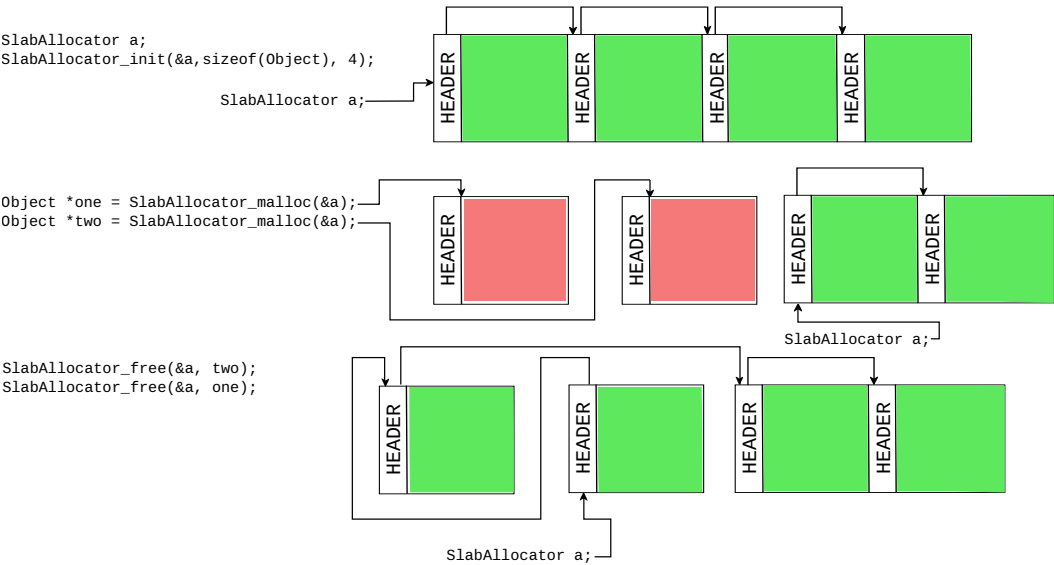


Figura 3.3. Vediamo una sequenza di istruzioni che inverte l’ordine dei blocchi nella lista concatenata. Le prossime allocazioni saranno contigue, ma non in ordine.

Efficienza dello SlabAllocator

Analizziamo più nel dettaglio la complessità computazionale delle operazioni svolte dal gestore. L’allocazione ha un costo costante, così come la liberazione di un blocco, poiché in entrambi i casi viene semplicemente manipolata la testa di una *linked list* contenente i riferimenti ai blocchi liberi. Essi non sono in alcun modo manipolati a seguito di richieste: la loro grandezza rimane costante e questo elimina completamente i costi legati alle operazioni di divisione e unione.

La struttura dello **SlabAllocator** garantisce che, se è presente almeno uno *slab* di memoria disponibile, la richiesta dell’utente potrà essere soddisfatta. Tutti i blocchi hanno la stessa dimensione, che viene scelta dal programmatore in fase di inizializzazione, in base alle esigenze specifiche dell’applicazione (ad esempio, la grandezza di una istanza di un oggetto che vi deve essere immagazzinato).

Operazione	SlabAllocator
Allocazione	$O(1)$
Deallocazione	$O(1)$
Ricerca blocco libero	$O(1)$
Gestione dello spazio	Dipende dall’inizializzazione

L’efficienza dello **SlabAllocator** è quindi strettamente legata alla scelta iniziale della dimensione dei blocchi. Tuttavia, in scenari dove le esigenze variano nel tempo (ossia si rende necessaria l’allocazione di oggetti di taglia diversa), è possibile combinare più gestori appartenenti a questa classe, ciascuno ottimizzato per una diversa grandezza di *slab*. Questo approccio “ibrido” mantiene i vantaggi della complessità costante per le operazioni base, introducendo un compromesso legato alla gestione di più liste separate. La discrepanza tra la dimensione richiesta e quella

dello *slab* più adatto può essere controllata dal programmatore, che può scegliere la configurazione più efficiente per il proprio caso d'uso.

Lo `SlabAllocator` risulta dunque particolarmente efficace e parsimonioso. Tuttavia, possono verificarsi situazioni in cui *slab* liberi e inutilizzati occupino memoria inutilmente, ad esempio quando il numero di *chunk* supera quello degli oggetti effettivamente allocati. Le esigenze del programma possono infatti variare nel tempo: talvolta il numero massimo di oggetti che esistono concorrentemente può variare drasticamente. Per ridurre l'occupazione di memoria in questi casi, alcune implementazioni prevedono meccanismi di rilascio (*reclaiming*) degli *slab* inutilizzati: dopo un periodo di inattività o sotto pressione per memoria, una parte degli *slab* può essere restituita al sistema operativo. Questa operazione, che comporta un costo aggiuntivo (tipicamente $O(n)$ rispetto al numero di *slab* da gestire), offre però maggiore flessibilità nell'adattare l'uso della memoria alle necessità correnti. Nel nostro caso, tale funzionalità non è stata implementata.

Rispetto ad altri gestori più generici (come il *buddy system*, esplorati successivamente, o le implementazioni tradizionali di *malloc*), lo `SlabAllocator` eccelle in rapidità delle operazioni e prevedibilità nell'uso della memoria, risultando particolarmente adatto a sistemi con risorse dedicate e pattern di allocazione ben definiti. La quantità di memoria utilizzata dipende dal numero di *slab* preallocati, rendendo questa soluzione ideale quando le richieste sono omogenee e pianificabili.

3.3 La classe astratta VariableBlockAllocator

Il problema dell'allocazione di memoria per richieste di dimensioni variabili rimane un tema aperto e ampiamente discusso. Diversi approcci alla sua soluzione sono stati discussi nel tempo, suscitando dibattiti e proposte contrastanti. Sono state sviluppate numerose alternative, ciascuna con i propri vantaggi e limiti, ottenendo livelli di adozione e consenso variabili nell'ambito dei sistemi moderni.

I primi tentativi alla divisione dinamica dello spazio disponibile presero il nome di “*sequential fits*”. In base alle necessità e richieste del programma in esecuzione, la memoria viene divisa in blocchi di dimensione variabile: essi, organizzati in un'unica lista concatenata, sono esplorati con costo lineare per trovare il *first* (il primo blocco sufficientemente grande) o *best fit* (il blocco più piccolo in grado di soddisfare la richiesta). Se la dimensione del blocco selezionato è maggiore della quantità di memoria necessaria, esso viene partizionato e la memoria in eccesso diventa a sua volta un blocco disponibile.

Adoperare queste o altre politiche di scelta del blocco tuttavia può comportare la possibilità concreta che, alla richiesta dell'utente, per via della suddivisione in atto dovuta alle allocazioni precedenti, non vi siano blocchi di memoria **contigua** disponibili per soddisfarla, anche se la quantità di memoria frammentata (o *sparse*) potrebbe esaudire la richiesta. Questa problematica prende il nome di **frammentazione esterna**.

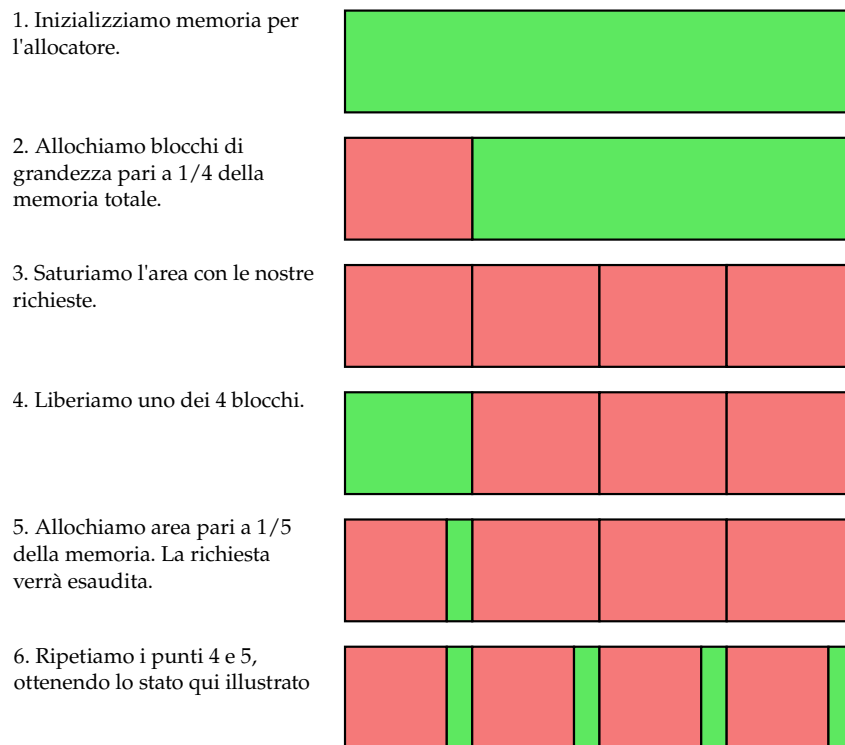


Figura 3.4. *External fragmentation*: l'immagine descrive una sequenza di operazioni che termina in uno stato critico. Infatti, se chiedessimo di seguito all'allocatore un blocco di dimensione pari a un quinto dell'area totale, esso non potrebbe onorare la richiesta nonostante esista memoria non contigua sufficiente.

La classe `VariableBlockAllocator` implementa l'interfaccia `Allocator`, a cui aggiunge anche campi dati utilizzati ai fini di *debugging* per monitorare la frammentazione esterna (`sparse_free_memory`) e interna (`internal_fragmentation`). Il significato di queste metriche sarà reso chiaro nella sezione successiva. Quando viene allocata memoria, viene aggiornata la quantità di byte liberi gestiti dall'allocatore in blocchi separati. Se una richiesta non può essere soddisfatta dall'allocatore, vengono controllati questi valori per stabilire se la memoria frammentata avrebbe potuto onorare la domanda. Questa classe è astratta e non può essere istanziata direttamente.

```

1 struct VariableBlockAllocator {
2     Allocator base;
3     size_t internal_fragmentation;
4     size_t sparse_free_memory;
5 };

```

L'implementazione dei “*sequential fits*”, famosamente esplorata da Knuth, presenta importanti limitazioni. La perdita di scalabilità per via del costo lineare è un punto critico: all'aumentare del numero di blocchi, il costo temporale della ricerca diventa proibitivo. Sebbene con dovuti accorgimenti si possano evitare un eccessivo

*overhead*³ e una debilitante frammentazione esterna, l'inefficienza della scansione lineare è il fattore che principalmente ne impedisce l'applicazione nei contesti ad alte prestazioni.

L'evoluzione di questo algoritmo mantiene la divisione dinamica in taglie non prestabilite, ma prova a risolvere il problema della lunghezza eccessiva della lista: investire nell'organizzazione maggiore spazio, gestendo i blocchi liberi più efficientemente, permette di velocizzare la ricerca del blocco corretto. La memoria disponibile viene suddivisa sempre in blocchi liberi, che sono però raccolti in base alla loro taglia in liste diversificate. La struttura è semplice e simile a quella del metodo visto precedentemente, tuttavia grazie alla lunghezza minore delle singolari liste, esse sono più rapidamente esplorabili.

Al momento della richiesta, è esaminata la lista contenente i blocchi della taglia più appropriata, e laddove non vi sia un blocco adeguato vengono ricorsivamente controllate le liste di livello "superiore", contenente blocchi di dimensione maggiore. Il blocco eventualmente individuato è suddiviso e la memoria in eccesso è organizzata in un nuovo *chunk* libero, riposto nella lista corretta secondo la sua grandezza. Questo meccanismo viene chiamato nell'articolo di Wilson et al. "*segregated free lists*".

3.4 La classe BuddyAllocator

Il BuddyAllocator è descritto nella stessa pubblicazione come un "caso particolare" di quest'ultima tipologia di allocatori. Inventato da Harry Markowitz nel 1963 e pubblicato per la prima volta nell'articolo "*A Fast Storage Allocator*"[10] del 1965 da Kenneth C. Knowlton, ingegnere presso *Bell Telephone Laboratories*, il *buddy system* è facile da implementare e presenta buoni risultati se usato in risposta a richieste di taglia variabile, ma generalmente nota, che vengono ripetute numerose volte.

La differenza rispetto agli algoritmi che lo precedono consiste principalmente nelle politiche di *splitting* e *coalescing*. Mentre le metodologie viste finora non stabiliscono esplicitamente regole che l'allocatore debba seguire nel dividere i blocchi liberi per soddisfare le richieste, i *buddy systems* invece stabiliscono una chiara gerarchia che rende il procedimento più ordinato. **I blocchi infatti, come approfondiremo successivamente, sono partizionati sempre in metà uguali e riuniti solo quando entrambe le metà sono contemporaneamente libere.**

Questa differenza consente di evitare un problema significativo che emerge quando la dimensione dei blocchi non è vincolata. In particolare, modelli di allocazione tipici, come l'alternanza di richieste e rilasci di blocchi di dimensioni diverse, causano frammentazione esterna negli allocatori che adottano metodi come i *sequential fits*. La libertà nella gestione delle dimensioni dei blocchi unita alla ricerca lineare porta alla formazione di numerose aree libere sparse e gli allocatori con *segregated free*

³Knuth stesso ne ha proposto uno che successivamente è diventato molto popolare: il concetto di *boundary tag*, ossia salvare le informazioni al termine dell'area allocata per facilitare la riunione dei blocchi.

lists, sebbene più efficienti grazie alla suddivisione in liste separate per intervalli di dimensione, non sono immuni al problema. Il `BuddyAllocator` rappresenta una possibile soluzione, ma non senza introdurre alcuni compromessi.

Funzionamento del BuddyAllocator

Ogni blocco di memoria è rappresentato da un `BuddyNode`, che contiene metadati come la dimensione, un'indicazione sullo stato e puntatori al *buddy* e al *parent*. Le informazioni su di essi potrebbero essere raggiunte, note la taglia del blocco e l'indirizzo di partenza, senza bisogno di immagazzinarle esplicitamente nell'*header*: tuttavia, la scelta di memorizzare queste relazioni, anziché calcolarle dinamicamente attraverso manipolazione degli indirizzi di memoria, semplifica il debug e la visualizzazione dello stato dell'allocatore.

```

1 typedef struct BuddyNode {
2     Node node;
3     char *data;
4     size_t size; // Size of this block (including header)
5     size_t requested_size; // Requested size (for logging)
6     uint level; // Level in the buddy system
7     bool is_free; // Whether this block is free
8     struct BuddyNode* buddy; // Pointer to buddy block
9     struct BuddyNode* parent; // Pointer to parent block
10 } BuddyNode;

```

I nodi sono salvati in una serie di liste concatenate, corrispondenti ai vari livelli di un albero binario. La metodologia è ripresa dalle tecniche elencate precedentemente negli algoritmi “*segregated free lists*”. Alla creazione, viene richiesto all'utente la grandezza dell'area di memoria da gestire e il numero massimo di livelli (alternativamente, poteva essere richiesta la grandezza del blocco di dimensione minima). L'allocatore utilizza due `SlabAllocator` interni: uno per gestire i `BuddyNode` e l'altro per le liste libere, che vengono inizializzate tutte alla creazione. Questa scelta rappresenta un chiaro luogo dove le caratteristiche dello `SlabAllocator` possano essere valorizzate, poiché le dimensioni degli oggetti allocati sono fisse e note a priori.

```

1 typedef struct BuddyAllocator {
2     VariableBlockAllocator base; // Base allocator interface
3     void* memory_start; // Start of managed memory
4     size_t memory_size; // Total size of managed memory
5     size_t total_memory_size;
6     size_t min_block_size; // Minimum block size (power of 2)
7     uint num_levels; // Number of levels in the system
8     SlabAllocator list_allocator;
9     SlabAllocator node_allocator;
10    DoubleLinkedList** free_lists; // Array of free lists
11    // for each level (in mmap)
12 } BuddyAllocator;

```

Quando è necessario partizionare un blocco per soddisfare una richiesta, esso viene diviso in parti uguali e i blocchi ottenuti diventano *buddies*, aventi chiaramente la

stessa dimensione. Al rilascio da parte dell'utente, il blocco controlla il suo *buddy* e verifica se esso sia a sua volta libero. Nell'eventualità che entrambi i *buddies* siano contemporaneamente non riservati dall'utente, essi vengono riunificati nel blocco *parent* da cui derivano. Sia l'operazione di divisione dei blocchi che quella di ri-congiungimento sono svolte in modo ricorsivo, esplorando tutti i livelli dell'albero fino a che la richiesta non sia stata esaudita o sia stato accertato che non vi siano blocchi liberi per portare a termine con successo la richiesta.

```

1 // inline has been omitted for brevity
2 BuddyAllocator* BuddyAllocator_create(BuddyAllocator* a,
   size_t memory_size, int num_levels);
3 int BuddyAllocator_destroy(BuddyAllocator* a);
4 void* BuddyAllocator_malloc(BuddyAllocator* a, size_t size);
5 int BuddyAllocator_free(BuddyAllocator* a, void* ptr);

```

Dalla descrizione del sistema *buddy*, notiamo facilmente che la struttura dati delineata corrisponde a un albero binario. Infatti, ogni nodo (blocco di memoria) tranne la radice possiede un singolo genitore e un *buddy*. Esso può inoltre a sua volta essere scomposto quando necessario in due ulteriori nodi liberi. Un vantaggio della struttura binaria è che il *buddy* corrisponde sempre con il blocco adiacente (precedente o successivo).

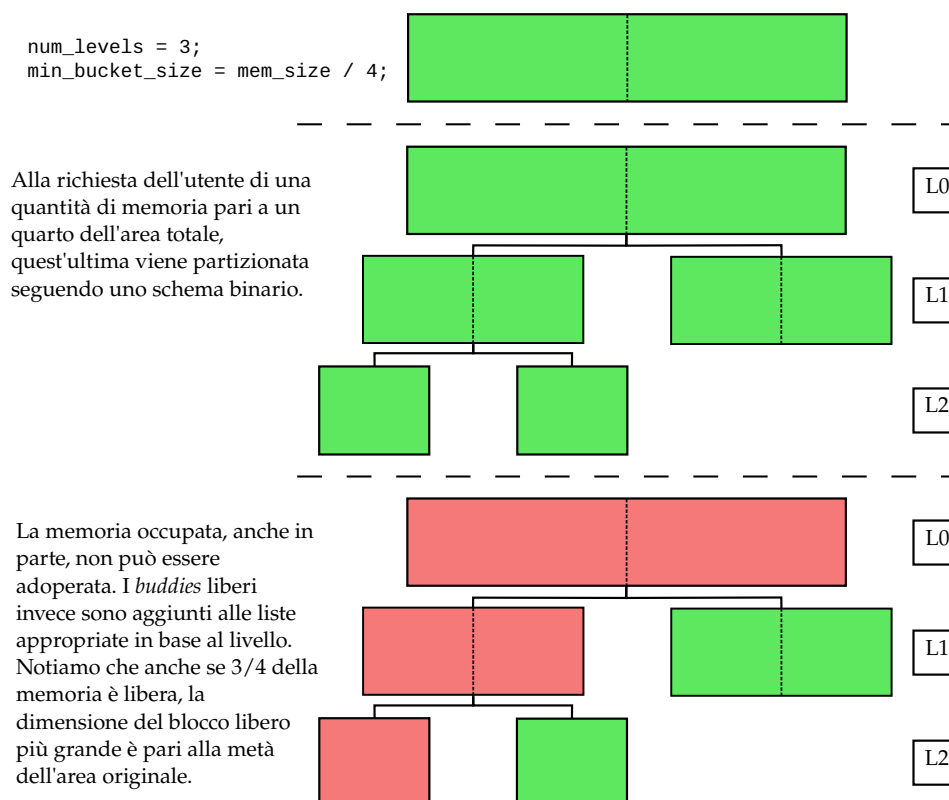


Figura 3.5. Il *buddy system* genera una struttura ad albero binario.

Efficienza del BuddyAllocator

L'operazione di allocazione esplora per prima la lista libera del livello più appropriato (*best fit*). Se non trova blocchi disponibili, risale ai livelli superiori, dividendo i blocchi fino a raggiungere la dimensione desiderata. Questo approccio garantisce un costo $O(1)$ nel caso ideale (blocco disponibile nel livello corretto) e $O(L)$ nel caso peggiore, dove L è il numero di livelli. La fusione dei blocchi liberi avviene in tempo $O(L)$, grazie alla verifica ricorsiva dello stato del buddy. L'uso di *free lists* separate per ogni livello elimina la necessità di strutture talvolta complesse ad albero, semplificando l'implementazione e riducendo il costo. L'allocatore paga un costo in termini di memoria per i metadati aggiuntivi (puntatori a *buddy* e *parent*), che potrebbe essere evitato con un calcolo dinamico degli indirizzi dei buddy.

L'architettura del *buddy system* risolve radicalmente il problema della frammentazione esterna tipica degli allocatori tradizionali. La memoria libera viene infatti divisa equamente in base alle necessità reali del programma e costantemente riaggregata in blocchi ordinati e perfettamente allineati. Tuttavia, questa soluzione non è esente da criticità. **L'arrotondamento sistematico alla potenza di due superiore comporta inevitabilmente una certa quantità di frammentazione interna**, particolarmente evidente quando le richieste di memoria sono solo leggermente superiori a una data potenza di due.

La rigidità del sistema lo rende dunque meno adatto a gestire pattern di allocazione estremamente variabili o imprevedibili. La differenza tra la memoria richiesta e quella ottenuta viene registrata nel campo `size_t internal_fragmentation` della classe astratta `VariableBlockAllocator`.

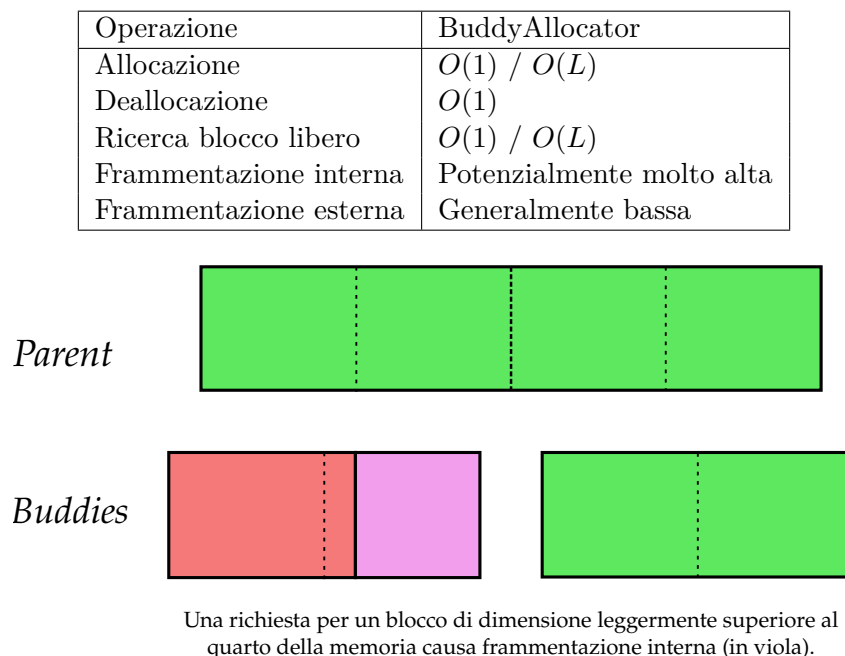


Figura 3.6. *Internal fragmentation*: la memoria in viola fa parte del blocco che è stato restituito all'utente. Pertanto essa non è gestita dall'allocatore e rimane inutilizzata.

Ad esempio, supponiamo di avere blocchi disponibili di dimensione A , B , C e D , dove ogni lettera rappresenta una potenza di due crescente (ad esempio, $A = 8$, $B = 16$, $C = 32$, $D = 64$). Se viene richiesta una quantità di memoria pari a $B + 1$, il sistema non potrà allocare un blocco di dimensione B , ma dovrà assegnare il blocco successivo più grande, ovvero C . In questo modo, una richiesta di poco superiore a B comporta l'allocazione di un blocco di dimensione doppia, lasciando inutilizzata una parte significativa della memoria allocata. Avremo successivamente modo di esaminare più nel dettaglio un caso simile.

3.5 La classe `BitmapBuddyAllocator`

Nelle implementazioni analizzate finora, la ricerca di un blocco libero avviene tramite l'esplorazione di liste concatenate. Se queste sono correttamente ordinate o suddivise per dimensione, la scansione può essere relativamente efficiente quando il blocco cercato è presente. **Tuttavia, un problema intrinseco di questo approccio è la possibile discontinuità spaziale dei blocchi nella lista, che può essere causa di inefficienza nella gestione della *cache*, causando numerosi *miss*.**

Per ovviare a questa limitazione, sono stati introdotti allocatori che utilizzano strutture dati più avanzate per memorizzare le informazioni sui blocchi liberi, migliorando così l'efficienza grazie a un utilizzo della *cache* più avveduto. Nell'articolo di Wilson prendono il nome di “*indexed fit*”. Tra le strutture usate, alberi binari bilanciati (*self-balancing binary trees*) e *heap* si sono dimostrati particolarmente efficaci; ciononostante, essi richiedono un costo gestionale non trascurabile per mantenere l'equilibrio della struttura.

Un approccio alternativo e più semplice rispetto alle strutture dati complesse è l'utilizzo di *bitmap*: questa struttura dati, nota anche come *bit array* o *bit field*, permette di immagazzinare informazioni in modo denso e compatto. Per mantenere un'immagine della suddivisione di memoria, viene fatto uso di una *bitmap* dove ogni bit rappresenta lo stato, libero o occupato, del corrispondente blocco. A differenza delle liste concatenate (che richiedono dereferenzamenti di puntatori potenzialmente dispersi in memoria con conseguenti *cache miss*), le *bitmap* permettono di verificare lo stato dei blocchi in modo più efficiente, poiché le informazioni risiedono in memoria contigua. Ciò può anche avvalersi delle istruzioni SIMD (*Single Instruction, Multiple Data*) e funzionalità hardware avanzate fornite dall'architettura; tuttavia la problematica della scansione lineare della *bitmap* ricalca la criticità dei metodi *sequential* e *segregated fit*.

Si rende dunque necessario applicare euristiche che restringono l'area di esplorazione a intervalli predefiniti. In questo contesto, il *buddy system* visto nella sezione precedente riemerge come soluzione particolarmente efficace. Grazie alla sua struttura gerarchica binaria, esso permette infatti di individuare rapidamente i blocchi liberi e le relazioni tra di essi, ottimizzando sia l'allocazione che la deallocazione. Nell'implementazione del `BitmapBuddyAllocator` in particolare, sfruttando una *bitmap* associativa, è possibile delimitare con precisione la zona di memoria in cui cercare i blocchi disponibili, migliorando l'efficienza.

Funzionamento del BitmapBuddyAllocator

La memoria necessaria per gestire la bitmap viene inserita all'interno dell'area assegnata all'allocatore dall'operazione di *mmap*.

```

1 typedef struct {
2     VariableBlockAllocator base; //
3     char* memory_start; // Managed memory area
4     size_t memory_size; // Size of managed memory
5     uint num_levels; // Number of levels in the hierarchy
6     size_t min_block_size; // Minimum allocation size
7     Bitmap bitmap; // Bitmap tracking block status
8 } BitmapBuddyAllocator;

```

Poiché il `BitmapBuddyAllocator` è una variante del classico *buddy system*, le operazioni che esso svolge sono simili a quelle viste precedentemente: la differenza è nella struttura dati che viene consultata (la *bitmap* piuttosto che le liste concatenate). Quando viene richiesta della memoria, l'allocatore cerca in `bitmap` un blocco libero della dimensione giusta. Se non lo trova, è sicuro che non esista memoria che possa portare a termine con successo l'operazione. Un blocco *parent* che sia scomposto in *buddy* di cui almeno uno è utilizzato è segnato a sua volta come non adoperabile per esaudire richieste, in quanto parte di esso è allocata; tutti i discendenti di un blocco allocato sono considerati occupati.

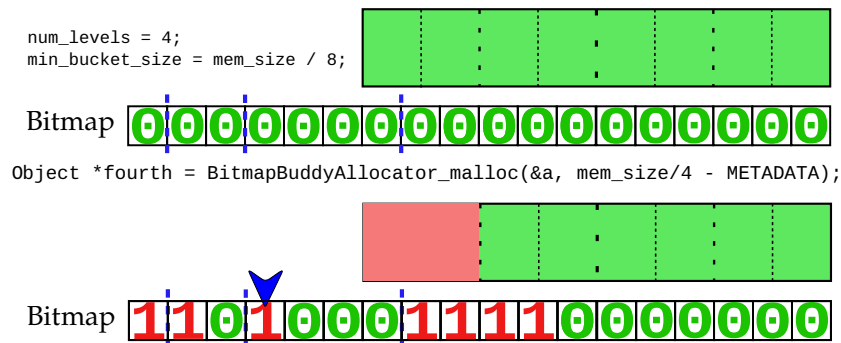


Figura 3.7. Il blocco selezionato è segnato dalla freccia blu. Come vediamo, i suoi antenati e discendenti sono segnalati come occupati a loro volta.

```

1 // inline has been omitted for brevity
2 BitmapBuddyAllocator*
3     BitmapBuddyAllocator_create(BitmapBuddyAllocator* a,
4     size_t memory_size, int num_levels);
5 int BitmapBuddyAllocator_destroy(BitmapBuddyAllocator* a);
6 void* BitmapBuddyAllocator_malloc(BitmapBuddyAllocator* a,
7     size_t size);
8 int BitmapBuddyAllocator_free(BitmapBuddyAllocator* a, void*
9     ptr);

```

Durante la deallocazione, il bit del blocco viene segnato come libero. Se anche il *buddy* è libero, il bit del genitore è ricorsivamente posto a zero. In breve, il

BitmapBuddyAllocator unisce la flessibilità del *buddy system* con la velocità e compattezza delle *bitmap*, risultando ideale per ambienti ad alte prestazioni.

```

1 static int levelIdx(size_t idx) {
2     return (int)floor(log2(idx+1));
3 }
4
5 static int buddyIdx(int idx) {
6     if (idx == 0) return -1;
7     // formula: even goes to idx - 1, odd goes to idx + 1
8     if (idx % 2 == 0) {
9         return idx - 1; // even index, buddy is left
10    } else {
11        return idx + 1; // odd index, buddy is right
12    }
13 }
14
15 static int parentIdx(int idx) {
16     if (idx == 0) return -1;
17     return (idx - 1) / 2;
18 }
19
20 static int firstIdx(int level) {
21     return (1 << level) - 1; // 2^(level-1)
22 }

```

Efficienza del BitmapBuddyAllocator

Il BitmapBuddyAllocator rappresenta un compromesso ottimale tra efficienza (grazie alle ottimizzazioni *bitwise*), semplicità (nessuna gestione di strutture complesse come *self-balancing trees*) e scalabilità (adatto a sistemi con grandi *memory pool*). Mentre il BuddyAllocator tradizionale rimane una scelta valida in contesti semplici, in quanto di più facile implementazione, il BitmapBuddyAllocator si dimostra superiore in scenari ad alte prestazioni, dove è critico il ruolo del *caching*.

Questo metodo consente una ricerca estremamente rapida di blocchi contigui liberi, migliorando significativamente la località spaziale e riducendo i problemi di *caching* tipici delle *linked list*. Tuttavia, poiché la verifica della disponibilità richiede comunque l'ispezione sequenziale dei bit (seppur accelerata da ottimizzazioni hardware), la complessità computazionale rimane $O(n)$ per algoritmi come *first fit* o *best fit*. Tuttavia, la *internal fragmentation* rimane un problema irrisolto, rendendo questo allocatore meno adatto per carichi di lavoro con richieste di memoria estremamente variabili.

Operazione	BitmapBuddyAllocator
Allocazione	$O(1)$ / $O(L)$
Deallocazione	$O(1)$
Ricerca blocco libero	$O(1)$ / $O(L)$
Frammentazione interna	Potenzialmente molto alta
Frammentazione esterna	Generalmente bassa

Capitolo 4

Test e Performance

Una gran parte della letteratura descritta nel secondo capitolo giunge a una conclusione importante sulle operazioni di analisi dei gestori dinamici di memoria: per valutare un algoritmo di allocazione, è necessario osservarne il comportamento e la risposta del sistema a un contesto realistico. Ciò può avvenire solamente laddove le tracce adoperate per condurre i *benchmark* siano vicine alle allocazioni realmente compiute da programmi reali, che sono presi come esempio (esistono *utilities* che permettono di registrare le richieste, in modo da poterle usare a questo scopo).

Quando le tracce sono casualmente generate, il risultato finale ci dice ben poco sulle capacità effettive delle politiche di assegnazione. Le richieste prodotte da un generatore probabilistico possono anche ispirarsi ad un modello di comportamento, ma questo non è sufficiente: riprodurre le complesse interazioni tra allocazioni e deallocazioni di memoria è molto difficile, poiché queste ultime sono poco comprese e differiscono grandemente tra tipologie di applicazione. Il comportamento a fasi dei programmi dà vita a fenomeni di interconnessione sistematica che sono per la maggior parte ignorati.

Nel 1998, Wilson e Johnston approfondiscono i risultati del precedente *paper* sull'allocazione dinamica di memoria indagando il comportamento di diversi noti programmi scritti in C e C++. Nell'articolo "*The Memory Fragmentation Problem: Solved?*"[18] gli autori tentano di dimostrare come la frammentazione può essere evitata laddove sia scelta con attenzione una politica di allocazione appropriata a prescindere dall'implementazione: questi risultati sono significativi perché suggeriscono che sia opportuno spostare la concentrazione di energie dal ridurre la frammentazione e dirigerle piuttosto nella direzione corrispondente a implementazioni più efficienti.

"This substantially strengthens our previous results showing that the memory fragmentation problem has generally been misunderstood, and that good allocator policies can provide good memory usage for most programs. The new results indicate that for most programs, excellent allocator policies are readily available, and efficiency of implementation is the major challenge."

[...]

“If these results hold up to further study with additional programs, we arrive at the conclusion that the fragmentation problem is a problem of recognizing that good allocation policies already exist, and have inexpensive implementations. For most programs, the problem of simple overheads is more significant than the problem of fragmentation itself.”

Il programma è stato sottoposto anche ad analisi attraverso *valgrind*, il popolare programma di *debugging* e *memory analysis*, in particolare adoperando i *tool memcheck*, *massif* e *cachegrind*. Questi strumenti sono stati fondamentali per comprendere in primo luogo se il programma accedesse alla memoria come previsto, e secondariamente per comprendere dove si trovassero le ostruzioni e i punti critici che causavano perdita di efficienza. Sfortunatamente, l'analisi della memoria richiesta al sistema operativo attraverso le operazioni di `mmap` non è altrettanto immediata quanto invece per quella ottenuta via `malloc`. Nonostante queste difficoltà, i risultati che siamo stati in grado di ottenere sono soddisfacenti in una prima fase esplorativa.

4.1 Test delle funzionalità

I test delle funzionalità si concentrano unicamente sulla correttezza del codice: verificano che le funzioni rispondano correttamente a parametri sbagliati o richieste inappropriate. Definendo la flag `DEBUG` a tempo di compilazione abbiamo accesso a maggiori informazioni sugli errori e sulle loro cause.

4.1.1 SlabAllocator

Nome del Test	Descrizione
<code>test_invalid_init</code>	Verifica che l'allocatore gestisca correttamente parametri di inizializzazione non validi (es. dimensione zero o numero massimo di slab non valido).
<code>test_create_destroy</code>	Controlla che la creazione e distruzione di uno slab avvengano correttamente, senza memory leak o errori.
<code>test_alloc_pattern</code>	Testa il comportamento dell'allocatore con un pattern di allocazioni e deallocazioni ripetute per verificare la correttezza della gestione della memoria.
<code>test_exhaustion</code>	Verifica il comportamento quando lo slab è pieno (es. ritorno di <code>NULL</code> o gestione degli errori quando non c'è più memoria disponibile).
<code>test_invalid_free</code>	Controlla come l'allocatore gestisce la deallocazione di puntatori non validi (es. <code>NULL</code> o indirizzi non allocati).

Tabella 4.1. Test funzionali per SlabAllocator

I test per lo SlabAllocator sono generalmente semplici in natura: poiché la grandezza della richiesta non varia e la lista da gestire è singola, gli unici punti di difficoltà

sono la creazione con parametri invalidi o il rilascio di puntatori incorretti.

4.1.2 BuddyAllocator e BitmapBuddyAllocator

Nome del Test	Descrizione
<code>test_invalid_init</code>	Verifica che l'allocatore gestisca correttamente inizializzazioni non valide (es. dimensione zero, parametri NULL, o valori non supportati).
<code>test_create_destroy</code>	Testa la corretta creazione e distruzione di un allocatore, assicurandosi che non ci siano memory leak o corruzione dei dati.
<code>test_single_allocation</code>	Verifica che l'allocatore possa rispondere correttamente ad allocazioni invalide e gestire correttamente una singola allocazione.
<code>test_multiple_allocation</code>	Controlla il comportamento dell'allocatore quando vengono effettuate più allocazioni consecutive, assicurandosi che tutte abbiano successo e non si sovrappongano.
<code>test_varied_sizes</code>	Testa l'allocazione di blocchi di dimensioni diverse per verificare che l'allocatore gestisca correttamente richieste eterogenee.
<code>test_buddy_merging</code>	Verifica che, dopo una serie di allocazioni e deallocazioni, l'allocatore riesca a fondere correttamente i blocchi liberi adiacenti (<i>buddy merging</i>) per evitare frammentazione.
<code>test_invalid_reference</code>	Controlla come l'allocatore gestisce tentativi di deallocazione di riferimenti non validi (es. NULL, doppio free, o puntatori non allocati).

Tabella 4.2. Test funzionali per BuddyAllocator e BitmapBuddyAllocator

Gli allocatori che accettano richieste a taglia variabile presentano una complessità maggiore rispetto a quelli a taglia fissa, poiché devono gestire dinamicamente la suddivisione e la fusione dei blocchi di memoria per rispondere a richieste di dimensioni differenti. Questo comporta una maggiore probabilità di introdurre errori nella gestione della memoria come la perdita di riferimenti o la mancata fusione dei blocchi liberi (*buddy merging*). I test svolgono un ruolo fondamentale nell'evidenziare anomalie e comportamenti indesiderati

Oltre ai test elencati, è utile prevedere casi limite e scenari di stress, come sequenze di allocazioni e deallocazioni ripetute con dimensioni variabili, tentativi di allocazione che saturano la memoria disponibile, e la verifica della corretta gestione di errori (ad esempio, *double free* o allocazioni fuori dai limiti consentiti). Potrebbe essere positivo stabilire anche una serie standardizzata di messaggi d'errore per facilitare le operazioni di verifica: ciò non è stato fatto per mera mancanza di tempo. Un altro aspetto che è stato valutato di confermare consiste nello scrivere in tutta la

memoria assegnata contemporaneamente e verificare che non ci sia corruzione dei dati. Funzioni sviluppate a questo scopo sono già esistenti nell'applicativo.

4.2 Benchmark

Poiché la nostra analisi si concentra principalmente sulla correttezza dell'implementazione, i test sopra delineati forniscono una prima conferma del nostro operato. Tuttavia, l'importanza della *performance* dell'allocatore in diversi casi applicativi risulta essenziale per poter veramente trarre delle conclusioni a riguardo. Nel corso delle ricerche, l'articolo "*Designing a Trace Format for Heap Allocation Events*"[4] di T.Chilimbi et al ha fornito un'interessante base teorica per il *parser* qui descritto. Tuttavia, il nostro vuole essere unicamente un prototipo di funzionamento al fine di svolgere analisi più profonde, e sicuramente fornisce ben poche delle capacità descritte nell'articolo o altrimenti rese disponibili da altri strumenti simili applicati nel campo.¹

Per facilitare dunque l'analisi del comportamento degli allocatori in presenza di *pattern* complessi di allocazione e deallocazione, è stata introdotta una funzionalità che consente di definire facilmente le sequenze di richieste di memoria tramite file di configurazione esterni, senza dover modificare o ricompilare il codice sorgente. In questo modo è possibile variare rapidamente i benchmark e testare diversi scenari. Il codice sorgente di questa funzionalità si trova nei moduli `benchmark` e `parse`.

Ciò è reso possibile dall'implementazione da parte di ogni allocatore dell'interfaccia `<Allocator>`. Poiché abbiamo a nostra disposizione i puntatori alle funzioni necessarie per svolgere tutte le operazioni, possiamo standardizzare il funzionamento delle classi dividendole in due categorie: allocatori a taglia fissa, che permettono di richiedere blocchi di grandezza prestabilita (e.g. `SlabAllocator`) e allocatori a taglia variabile, ossia le classi "figlie" di `VariableBlockAllocator`, le quali invece lasciano all'utente la scelta della dimensione dell'area di memoria richiesta (ossia `BuddyAllocator` e `BitmapBuddyAllocator`, nella nostra implementazione).

```
1 // template per allocatore a dimensione fissa
2 void *FixedSizeAllocator_malloc(FixedSizeAllocator *a);
3 void *FixedSizeAllocator_free(FixedSizeAllocator *a);
4 // template per allocatore a dimensione variabile
5 void *VariableSizeAllocator_malloc(VariableSizeAllocator
   *a, size_t size);
6 void *VariableSizeAllocator_free(VariableSizeAllocator *a)
```

Il programma cerca all'interno della cartella `./benchmarks` file che abbiano l'estensione `.alloc`. Modificando il testo al loro interno si possono definire la tipologia di allocatore, i suoi parametri di inizializzazione e la sequenza di `malloc/free` da provare. I comandi sono terminati dal carattere "a capo" (`\n`) e le componenti sono divise da una virgola. Comandi che sono preceduti dal carattere percentuale (%) sono considerati commenti e ignorati.

¹Alcuni di questi che menzioniamo per dovere di cronaca sono `perf`, `LTTng` e `ETW`.

Vediamo ora come descrivere la classe di allocatore da sottoporre al benchmark e le sue caratteristiche. La prima riga non preceduta da un segno percentuale deve avere necessariamente la seguente struttura: `i,<allocator class>` dove la classe può essere `slab`, `buddy` o `bitmap`. Il secondo comando informa il programma sui parametri di creazione: `p,<param1>,<param2>,...`, il numero e il tipo dei quali varia in base alla classe scelta precedentemente.

Allocatore	Dimensione	Parametro 1	Parametro 2
Slab	Fissa	<code>slab_size</code>	<code>num_slabs</code>
Buddy	Variabile	<code>memory_size</code>	<code>max_levels</code>
Bitmap	Variabile	<code>memory_size</code>	<code>max_levels</code>

Tabella 4.3. Parametri di inizializzazione per ciascuna classe di allocatore

Per allocare e liberare memoria, l'istruzione deve iniziare rispettivamente con “a” o “f”. Il benchmark per tenere traccia delle allocazioni usa un array avente lunghezza pari al numero massimo possibile di frammenti di memoria che possono esistere contemporaneamente. Un possibile oggetto di rivalutazione potrebbe essere l'uso di strutture per immagazzinare simboli più complessi e tenere traccia degli indirizzi in modo più chiaro. Il comando `a,<index>` alloca memoria in una posizione specifica dell'array, mentre `f,<index>` la libera. Nel caso di allocatore a richiesta variabile, dopo l'index dell'array va specificato il numero di byte da allocare (con struttura `a,<index>,<size>`).

È fondamentale non allocare più volte sullo stesso indice senza prima liberarlo, altrimenti si perderà il riferimento all'area di memoria e non sarà più possibile gestirla correttamente². Il programma esegue la sequenza di *requests* e *releases*, informa l'utente di eventuali errori e produce un'informazione sul tempo richiesto a portare a termine il *benchmark*: `elapsed_seconds`, `user_seconds` e `kernel_seconds`. In più, produce un file di `.log` che contiene informazioni sulle singole istruzioni (in particolare, per i `VariableBlockAllocator`, inserisce anche lo stato della frammentazione interna ed esterna dell'allocatore a ogni istruzione). L'analisi di queste informazioni fornisce alcune metriche aggiuntive sul comportamento dell'allocatore e sulla sua *performance*.

4.2.1 Analisi dei pattern di allocazione

La letteratura individua tre principali pattern di utilizzo della memoria che ricorrono nella maggior parte dei programmi. Questi modelli sono **rampe**, **picchi** e **plateau**³. In particolare, Wilson et al. evidenziano come sia spesso possibile riconoscere, nel ciclo di vita di un programma, macrosequenze di allocazione e deallocazione che seguono questi modelli: inoltre, all'interno di tali pattern principali, possono emergere sottostrutture più piccole che ripetono dinamiche simili, riflettendo la complessità e la varietà dei comportamenti reali di gestione della memoria.

²Il programma di benchmarking non esegue istruzioni che porterebbero alla perdita di un indirizzo e avverte se il benchmark termina senza deallocare tutti gli indirizzi.

³Altri *patterns* dell'uso di memoria possono essere incontrati, ma sono meno comuni: allo stesso modo, variazioni o combinazioni dei modelli qui citati sono spesso presenti.

- **Ramps:** molti programmi accumulano determinate strutture dati in modo monotono. Ciò può essere dovuto al fatto che conservano un registro degli eventi o perché la strategia di risoluzione del problema richiede la costruzione di una rappresentazione di grandi dimensioni, dopo la quale è possibile trovare rapidamente una soluzione.

Esempio: parser di log che accumulano eventi in memoria, compilatori che costruiscono un AST, o applicazioni che caricano progressivamente dati da una sorgente esterna.

- **Peaks:** molti programmi utilizzano la memoria in modo discontinuo, creando strutture dati relativamente grandi che vengono utilizzate per la durata di una particolare fase e poi la maggior parte o tutte le strutture dati viene scartata. Si noti che le strutture di dati “sopravvissute” sono probabilmente di tipo diverso, perché rappresentano i risultati di una fase, rispetto a valori intermedi che possono essere rappresentati in modo diverso. (Un *peak* è come una *ramp*, ma di durata più breve).

Esempio: algoritmi di *sorting* che allocano buffer temporanei, elaborazione di immagini o video dove ogni frame richiede molta memoria temporanea, oppure fasi di calcolo numerico in cui vengono creati e poi distrutti grandi array temporanei.

- **Plateaus:** molti programmi costruiscono rapidamente strutture dati e poi le utilizzano per lunghi periodi (spesso per quasi tutto il tempo di esecuzione del programma).

Esempio: web server che mantengono strutture dati per la gestione delle connessioni attive, database *in-memory* che caricano dati all’avvio e li mantengono residenti, o giochi che caricano la mappa di gioco all’inizio e la usano per tutta la sessione.

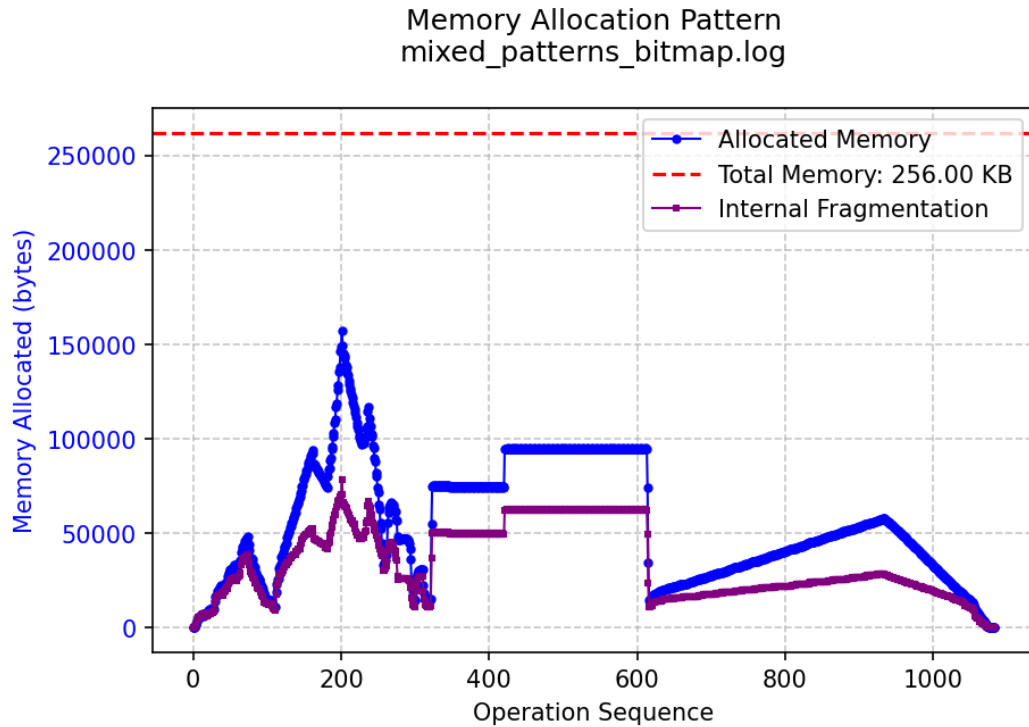


Figura 4.1. Comportamento del BitmapBuddyAllocator su un benchmark contenente in ordine, *peaks*, *plateaus* e *ramps*.

Costo legato al logging. Utilizzando lo strumento da noi creato, siamo in grado di simulare questi *pattern* e verificare il comportamento degli allocatori in loro presenza. Nel considerare i risultati ottenuti ricordiamo tuttavia che l'applicazione del *profiling* comporta ovviamente un costo non trascurabile: i risultati successivamente riportati sono chiaramente influenzati dalle operazioni di *logging* svolte dal programma. Sono state fatte numerose scelte nel tentativo di evitare costi eccessivi, ma sfortunatamente è impossibile analizzare gli allocatori così a fondo senza introdurre una misura di *overhead*.

4.2.2 Allocazioni sfavorevoli: frammentazione interna

Come abbiamo menzionato precedentemente nella nostra analisi dell'implementazione degli allocatori che implementano un *buddy system*, la possibilità di frammentazione interna molto elevata al punto da essere debilitante non è da trascurarsi. Adoperando lo strumento da noi creato per simulare un caso estremo, possiamo facilmente osservare dai grafici come determinate combinazioni di parametri di inizializzazione e richieste mal formulate possano rendere l'allocatore molto inefficace nel gestire la memoria a sua disposizione. Le linee rosse sul grafico rappresentano richieste che non è stato possibile soddisfare per via di frammentazione interna o esterna.

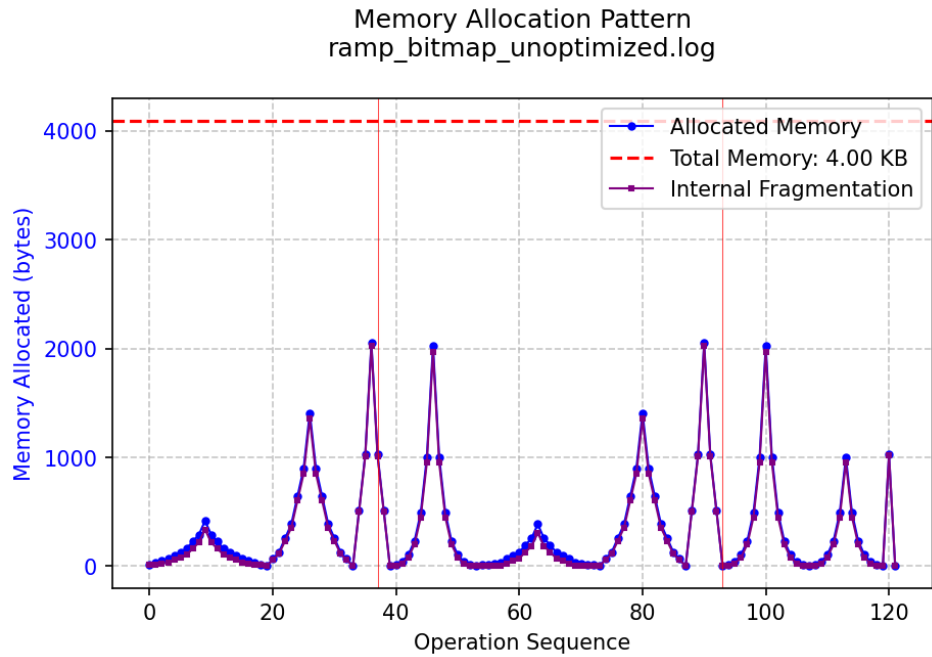


Figura 4.2. Sequenza di istruzioni che causano nel BuddyAllocator grande frammentazione interna. Notiamo che la quantità di memoria inutilizzabile è pari a quella allocata.

Chiaramente, il caso riportato sopra risulta essere manipolato per esasperare il nostro punto. Non vi è alcun dubbio che sarebbe ben difficile incontrare in natura un pattern così sfortunato: tuttavia, bastano una serie di allocazioni mal concepite per rendere, soprattutto in corrispondenza di picchi di utilizzo, una cospicua parte della memoria inutilizzabile e pertanto riteniamo sia importante che il programmatore avveduto faccia uso di strumenti simili per comprendere se il proprio allocatore si trovi in situazioni simili e, se necessario, apportare cambiamenti che lo rendano più adatto al proprio caso d'uso. Di seguito riportiamo altri due esempi di pattern in cui tuttavia è stata presa cura di minimizzare la frammentazione diminuendo le taglie degli oggetti allocati oppure, più semplicemente, aumentando di poco la dimensione dell'area di memoria che l'allocatore amministra.

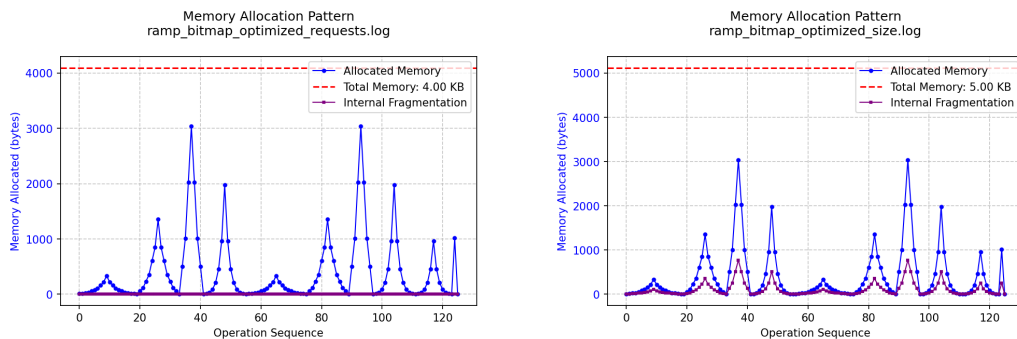


Figura 4.3. Allocando relativamente poca memoria in più oppure scegliendo in maniera avveduta le taglie degli oggetti, la frammentazione diminuisce sostanzialmente.

4.2.3 LinkedList vs. Bitmap

Sebbene esse siano quasi uguali in termini di frammentazione interna ed esterna (la politica di allocazione è difatti la medesima), la caratteristica che distigue il `BuddyAllocator` e il `BitmapBuddyAllocator` è la struttura dati adoperata per mantenere i riferimenti ai blocchi liberi, in quanto l'implementazione del primo adoperava liste concatenate per rappresentare ogni livello. Questa scelta è stata fatta in quanto in ogni momento in ogni lista può essere presente un numero di elementi altamente variabile: la natura delle *LinkedList* le rende quindi particolarmente adatte a svolgere questo ruolo. Ciononostante, nella prima iterazione questo allocatore è andato incontro a una problematica, di cui svolgiamo un'analisi nella sezione successiva.

Utilizzando lo strumento `cachegrind` e gli altri *tool* compresi in *valgrind*, abbiamo potuto svolgere un'analisi più approfondita del comportamento del nostro programma, in particolare rilevando le differenze tra le due implementazioni del *buddy system*. Il comportamento della cache dipende dalle caratteristiche del calcolatore. I test eseguiti di seguito sono stati svolti su un sistema avente le seguenti caratteristiche:

```

1 desc: I1 cache: 32768 B, 64 B, 8-way associative
2 desc: D1 cache: 32768 B, 64 B, 8-way associative
3 desc: LL cache: 6291456 B, 64 B, 12-way associative

```

Infine, i dati chiaramente risentono della presenza delle infrastrutture di controllo e logging. Chiaramente gli accessi in memoria sono molti di più di quelli che avverrebbero in un'applicazione reale perché il programma sta salvando informazioni sullo stato. Poiché però lo "svantaggio" dato dalle risorse aggiuntive di cui sopra si applica in maniera uniforme a tutti i test, riteniamo non sia fuorviante condurre un'analisi relativa e comparata.

Prevenzione dei *Double free*

Un'analisi preliminare delle prestazioni del `BuddyAllocator` mostra che risulta significativamente più lento rispetto all'alternativa basata su bitmap. Questo dato conferma le aspettative teoriche di una maggiore complessità, ma l'entità della differenza osservata è superiore a quanto previsto e suggerisce la presenza di ulteriori fattori che penalizzano l'efficienza dell'implementazione.

```

1 i, buddy
2 p, 16276, 10
3 I refs: 13,289,525
4 I1 misses: 2,910
5 LLi misses: 2,459
6 I1 miss rate: 0.02%
7 LLi miss rate: 0.02%
8
9 D refs: 8,944,880 (7,197,682 rd + 1,747,198 wr)
10 D1 misses: 1,229,603 (1,217,474 rd + 12,129 wr)
11 LLd misses: 6,545 ( 1,608 rd + 4,937 wr)
12 D1 miss rate: 13.7% ( 16.9% + 0.7% )

```

13	LLd miss rate:	0.1%	(0.0%	+	0.3%)
14							
15	LL refs:	1,232,513	(1,220,384 rd	+	12,129 wr)	
16	LL misses:	9,004	(4,067 rd	+	4,937 wr)	
17	LL miss rate:	0.0%	(0.0%	+	0.3%)

- **I refs:** Fetch istruzioni; **I1/LLi misses:** Mancati accessi cache istruzioni (primo/ultimo livello); **I1/LLi miss rate:** Percentuale miss cache istruzioni.
- **D refs:** Accessi dati (letture/scritture); **D1/LLd misses:** Mancati accessi cache dati (primo/ultimo livello, letture/scritture); **D1/LLd miss rate:** Percentuale miss cache dati.
- **LL refs:** Accessi totali cache ultimo livello; **LL misses:** Mancati accessi totali; **LL miss rate:** Percentuale miss cache ultimo livello.

Come vediamo facilmente, il programma così formulato ha un altissimo numero di istruzioni che accedono alla memoria, e da un'analisi più approfondita scopriamo che ciò avviene per la maggior parte proprio all'interno della funzione `list_find`. Questa funzione è chiamata unicamente all'interno dello `SlabAllocator`, in particolare come parte delle verifiche di correttezza del programma.

Funzione	Ir (%)	Dr (%)	Dw (%)
<code>list_find</code>	9,633,626 (72.49%)	6,018,037 (83.61%)	1,205,430 (68.99%)

Tabella 4.4. Profilazione della funzione `list_find` in `double_linked_list.c`: Ir = *Instruction, read*, Dr = *Data, read*, Dw = *Data, write*.

All'interno del `BuddyAllocator` sono presenti due `SlabAllocator` per uso interno. Uno di essi in particolare, `node_allocator`, si occupa di gestire la memoria necessaria per mantenere i `BuddyNode`: essi contengono le informazioni sui *buddies* e sono quindi indispensabili. Quando la memoria viene rilasciata nel `BuddyAllocator`, se due *buddies* sono liberi e pertanto riuniti, i `BuddyNodes` contenenti le informazioni su di essi vengono a loro volta riconsegnati alla *free list* dello `SlabAllocator`. Quando esso riprende possesso di uno *slab*, si assicura che non sia stato precedentemente rilasciato (evitando l'errore noto come *double free*). Questa verifica può essere fatta attraverso la scansione della lista contenente tutti gli *slab* liberi, che è molto costosa poiché il costo è lineare al numero degli stessi.

La nostra implementazione, per mantenere le informazioni necessarie per costruire i log, finisce per esacerbare il problema: il numero di *slab* nella lista è dato da 2^{L+14} , dove L rappresenta il numero di livelli dell'allocatore, in quanto, partizionando la memoria, dobbiamo tenere un riferimento non solo ai *buddies*, ma anche ai genitori. In fase di sviluppo abbiamo menzionato che sarebbe possibile ottenere le informazioni del genitore dinamicamente, ma avevamo scelto di fare altrimenti per semplificare la raccolta di informazioni. Il numero di istruzioni che accedono alla memoria diventa quindi altissimo: l'efficienza ne risente a causa dell'elevato numero di *data cache miss*.

⁴Uno per ogni nodo di un albero binario completo.


```

1  // Check if node is already in free list using list_find
2  if (list_find(slab->free_list, &slab_node->node)) {
3      #ifdef DEBUG
4          printf(RED "ERROR: Failed to free: slab node already in
              free list!\n" RESET);
5          #endif
6          return NULL;
7  }

```

Per evitare la scansione lineare, la soluzione applicata è l'utilizzo di una flag all'interno di `SlabNode`, `bool in_free_list`, che ci permette di verificare più rapidamente se il blocco sia stato già liberato e quindi aggiunto alla `free list`. Questo check tuttavia è molto meno sicuro, e se il dato venisse corrotto permetterebbe il *double free* di uno slab, che potrebbe dunque essere restituito due volte come risultato di una richiesta di memoria.

Efficienza della cache

A seguito dell'ottimizzazione vista precedentemente, il comportamento dell'implementazione di `BuddyAllocator` che adopera le *linked list* produce risultati molto migliori. Il numero di istruzioni è ridotto significativamente, così come la quantità di *data reference* e conseguentemente dei cache miss. Viene tuttavia pagato un caro prezzo in termini di memoria da allocare per gestire la struttura ad albero: in particolare, un allocatore caratterizzato da un numero elevato di livelli richiede che sia adoperata moltissima memoria per gestire lo `SlabAllocator` al suo interno. Questo tuttavia si traduce in risultati molto positivi da punto di vista dell'efficienza temporale delle operazioni di allocazione e deallocazione, che avvengono molto velocemente. Verifichiamo *throughput*, in base alla sequenza scelta, nell'ordine delle centinaia di migliaia di operazioni al secondo.

Contemporaneamente però, alle preoccupazioni sulla quantità di memoria necessaria all'allocatore se ne aggiungono altre sulla non località della cache. La memoria gestita e quella usata a scopi organizzativi sono diverse, e quindi non abbiamo nessuna assicurazione sul comportamento del buffer: questo comporta maggiore imprevedibilità nella previsione delle *performance* dell'allocatore. Ricordiamo infatti che il nostro benchmark non accede alla memoria allocata: pertanto il quadro a nostra disposizione non è completo e sicuramente in casi d'uso reali l'efficienza della cache che si trovi allo stesso tempo a gestire le richieste di accesso ai dati da parte dell'utente si comporterebbe in modo assai meno efficiente, in quanto verrebbero anche caricate nella memoria temporanea linee di cache in ordine per noi imprevedibile.

```

1  i,buddy
2  p,16276,10
3
4  I refs:          3,652,823
5  I1 misses:      2,913
6  LLi misses:     2,463
7  I1 miss rate:   0.08%
8  LLi miss rate:  0.07%

```

```

9
10 D refs:          1,719,901 (1,178,874 rd + 541,027 wr)
11 D1 misses:       7,915 ( 2,430 rd + 5,485 wr)
12 LLd misses:      6,545 ( 1,608 rd + 4,937 wr)
13 D1 miss rate:    0.5% ( 0.2% + 1.0% )
14 LLd miss rate:   0.4% ( 0.1% + 0.9% )
15
16 LL refs:         10,828 ( 5,343 rd + 5,485 wr)
17 LL misses:       9,008 ( 4,071 rd + 4,937 wr)
18 LL miss rate:    0.2% ( 0.1% + 0.9% )

```

In contrasto con i risultati ottenuti per l'implementazione originale del *buddy system*, la classe `BitmapBuddyAllocator` presenta risultati ben diversi. Il numero delle istruzioni ritorna ad essere molto elevato: ciò è dovuto alla natura ricorsiva delle funzioni di manipolazione della bitmap, che deve essere aggiornata quando cambia lo stato. Non escludiamo che sia possibile, forse dedicando più risorse per mantenere lo stato della memoria gestita, evitare questo numero così alto. Dal punto di vista della rapidità, il programma ne risulta sicuramente rallentato: tuttavia, la località della cache è molto migliore. Il numero di miss è irrisorio e sappiamo anche che la quantità di memoria necessaria per immagazzinare le informazioni è minore. La bitmap infatti è compatta e può essere più facilmente immagazzinata nella memoria intermedia.

```

1 i,bitmap
2 p,16276,10
3
4 I refs:          14,221,610
5 I1 misses:       2,790
6 LLi misses:      2,460
7 I1 miss rate:    0.02%
8 LLi miss rate:   0.02%
9
10 D refs:          7,089,558 (4,813,930 rd + 2,275,628 wr)
11 D1 misses:       4,567 ( 2,269 rd + 2,298 wr)
12 LLd misses:      3,405 ( 1,616 rd + 1,789 wr)
13 D1 miss rate:    0.1% ( 0.0% + 0.1% )
14 LLd miss rate:   0.0% ( 0.0% + 0.1% )
15
16 LL refs:         7,357 ( 5,059 rd + 2,298 wr)
17 LL misses:       5,865 ( 4,076 rd + 1,789 wr)
18 LL miss rate:    0.0% ( 0.0% + 0.1% )

```

I risultati ottenuti ci forniscono le seguenti linee guida:

Se il tempo è critico e la quantità di memoria non è un fattore, `BuddyAllocator` fornisce un throughput ben maggiore e, con alcune ottimizzazioni ulteriori, potrebbe risultare la soluzione migliore per *buddy system* dalla scarsa profondità, in quanto il numero dei nodi cresce con il suo quadrato. Ad esempio, in un sistema operativo o in un hypervisor dove si devono gestire moltissime allocazioni e deallocazioni al secondo (come nel caso di un server di rete o un sistema real-time), l'elevata velocità di risposta del `BuddyAllocator` è cruciale e giustifica il maggiore uso di memoria.

Nei casi dove la memoria scarseggia ed è essenziale sfruttare al massimo l'efficacia della cache, il `BitmapBuddyAllocator` splende per località e semplicità. Le sue caratteristiche lo rendono più adatto quando è necessario avere performance stabili e prevedibili anche sotto carico realistico. In ambienti embedded o su dispositivi IoT dove la RAM è limitata (es. microcontrollori con pochi KB/MB di memoria), oppure in sistemi mobile o edge computing, l'uso efficiente della cache e la ridotta impronta della bitmap sono essenziali per garantire affidabilità e reattività.

Considerazioni sulla thread safety. Se si richiedesse di integrare l'implementazione degli allocatori in modo che essi siano *thread safe*, i fattori da considerare aumenterebbero ulteriormente. La gestione concorrente delle liste concatenate nel `BuddyAllocator` richiederebbe l'uso di meccanismi di sincronizzazione più complessi (ad esempio, mutex o lock per ogni lista), aumentando il rischio di contese e rallentando le operazioni in presenza di molti thread. Al contrario, la struttura compatta e lineare della bitmap nel `BitmapBuddyAllocator` si presta meglio a implementazioni thread safe, poiché è più semplice proteggere sezioni critiche e, in alcuni casi, è possibile sfruttare operazioni atomiche su bit per ridurre l'overhead della sincronizzazione. Pertanto, in scenari multithreaded, il `BitmapBuddyAllocator` risulta generalmente preferibile per la maggiore scalabilità e semplicità nella gestione della concorrenza.

4.2.4 Esempi di file .alloc

```

1 % Tipo di allocatore (Slab)
2 i,slab
3 % Parametri: slab_size=64, num_slabs=16
4 p,64,16
5 % Alloca un blocco nell'indice 0
6 a,0
7 % Alloca un blocco nell'indice 1
8 a,1
9 % Libera il blocco nell'indice 0
10 f,0

```

Il programma di benchmarking in questo caso avvertirà l'utente che un blocco di memoria non è stato rilasciato entro la conclusione della sequenza (il blocco all'indice 1). Poiché in questo caso abbiamo inizializzato un **FixedBlockAllocator**, le richieste non esplicitano una quantità di byte. Una possibilità che in questo momento non è sfruttata consiste nel comunicare agli allocatori a dimensione fissa (in questo caso allo **SlabAllocator**) la dimensione dell'oggetto per poter immagazzinare informazioni sulla sua frammentazione interna. Supponendo però che il programmatore non adoperi lo stesso allocatore per oggetti diversi (che corrisponde al più comune caso d'uso), questa metrica sarebbe poco incisiva e rilevante. Pertanto per semplicità non è stata adottata.

```

1 % Benchmark per allocatore variabile
2 i,buddy
3 % memory_size=1024, max_levels=5
4 p,1024,5
5 % L0->1024B, L1->512B, L2->256B, L3->128B, L4->64B, L5->32B
6 % Alloca 300 bytes nell'indice 0 -> livello 1
7 % (internal_fragmentation += 512 - 300 -> 0 + 212 = 212)
8 a,0,300
9 % Alloca 165 bytes nell'indice 1 -> livello 2
10 % (internal_fragmentation += 256 - 165 -> 212 + 91 = 303)
11 a,1,165
12 % Alloca 76 bytes nell'indice 2 -> livello 3
13 % (internal_fragmentation += 128 - 76 -> 303 + 52 = 355)
14 a,2,76
15 % Alloca 76 bytes nell'indice 3 -> livello 3
16 % (internal_fragmentation += 128 - 76 = 355 + 52 = 407 )
17 a,3,76
18 % A questo punto la memoria dovrebbe essere satura
19 % Prova ad allocare altri 32 bytes nell'indice 4 -> failure
20 a,4,32

```

Se eseguiamo questo file, il programma non solo segnalerà che non sono stati correttamente deallocati gli indirizzi da 0 a 3, ma all'assegnazione dell'indirizzo 4 indagherà se la memoria frammentata sarebbe potuta bastare per onorare la richiesta; in questo caso abbiamo calcolato manualmente questo valore e sappiamo dunque che la memoria frammentata sarebbe risultata sufficiente.

Capitolo 5

Conclusioni

Giunti al termine del progetto, la percezione è di aver sfiorato la superficie. Gli argomenti trattati sono stati numerosi, ma sono molteplici gli ambiti in cui un'analisi più approfondita permetterebbe di raggiungere una maggiore consapevolezza sul ruolo dei *memory allocators* nei sistemi operativi moderni. È stata costruita una base teorica solida per la nostra analisi e sono stati stabiliti alcuni punti chiave da considerare quando ci si interroga sulle metriche relative all'utilizzo della RAM.

Speriamo di essere stati in grado di sottolineare, durante il progetto, l'importanza del dedicare tempo e risorse alla scelta dell'algoritmo di assegnazione di memoria più appropriato per le proprie necessità. **Soprattutto durante lo sviluppo dei sistemi operativi, fare scelte oculate per quanto riguarda la gestione delle risorse può avere effetti che riverberano per l'efficienza di tutto il calcolatore.** È stato fatto un tentativo di dimostrare che l'allocazione non deve essere considerata in tutti i casi imprevedibile e per questo inaffidabile: dichiarare staticamente la memoria non è l'unica strada percorribile quando è richiesto ottenere determinati risultati. In contesti *bare metal* e quindi in assenza di un sistema operativo, dove l'utente deve autonomamente amministrare le risorse fisiche, implementare un modulo di assegnazione adatto ai propri scopi è sicuramente un'alternativa valida e non da trascurarsi.

Con la nostra breve indagine sulla letteratura sull'argomento, le risorse che ci sono risultate utili per delineare un percorso didattico sono state menzionate: siamo consapevoli tuttavia che esistano numerose fonti che non abbiamo avuto modo e tempo di vagliare approfonditamente. Abbiamo descritto la specifica implementazione da noi sviluppata, evidenziando i pro e contro delle scelte implementative e le motivazioni alla base dell'adozione di determinati paradigmi.

Sono state verificate in modo pratico le assunzioni teoriche suggerite dalla nostra indagine preliminare, e abbiamo delineato grossolanamente alcune strutture atte a descrivere i *benchmark* a cui sottoporre i propri applicativi. Dedicare tempo all'analisi delle prestazioni del proprio programma utilizzando strumenti di varia natura può rivelare possibili congestioni e strade per rendere i processi più efficienti: chiaramente, poiché le riflessioni non sono volte specificatamente a un singolo campo

di applicazione, non abbiamo potuto trarre conclusioni approfondite. Tuttavia, è sicuramente possibile basandosi sui dati emersi descrivere un quadro complesso e confermare l'importanza di continuare questa analisi con ulteriori accertamenti.

5.1 Aree per ulteriore approfondimento

I risultati ottenuti aprono la strada a ulteriori esperimenti e ottimizzazioni, come l'integrazione di politiche adattive per scenari real-time o l'introduzione di sistemi che garantiscano la *thread safety*. L'aver stabilito l'interfaccia **Allocator** permetterebbe con facilità di estendere gli strumenti da noi creati per supportare una grande varietà di *memory allocators* che adottino politiche e meccanismi diversi, per indagare gli effetti delle differenze nell'approccio. Allo stesso modo, sicuramente meriterebbe attenzione la semplificazione e lo *streamlining* delle infrastrutture per il *logging*. In questo modo potremmo essere più vicini ad ottenere risultati che non ci permettano unicamente di fare un'analisi comparata ma anche di valutare le capacità dal punto di vista pratico in termini assoluti, escludendo l'*overhead* eccessivo che osserviamo in questo momento.

Frammentazione esterna. Poiché le tipologie di allocatori da noi analizzate nel corso di questo progetto non presentano spesso criticità dovute alla *external fragmentation*, non è stato ritenuto rilevante approfondire questa tematica quanto forse avrebbe meritato nel caso in cui le nostre riflessioni avessero anche riguardato ulteriori meccanismi di allocazione. Sebbene quindi al momento questa informazione sia mancante, utilizzando le infrastrutture già presenti non rappresenterebbe una problematica insormontabile integrarle.

Deferred coalescing. Un'area promettente per ottimizzazioni future riguarda lo studio dell'effetto di tecniche di *deferred coalescing*, una pratica che consiste nel posticipare l'unione di blocchi liberi adiacenti a momenti strategici invece di essere eseguita immediatamente dopo ogni operazione di rilascio. Questo approccio potrebbe ridurre l'*overhead* nelle operazioni di deallocazione frequenti, specialmente in scenari dove la frammentazione temporanea è accettabile. La sfida principale consiste nel determinare il momento ottimale per attivare il *coalescing* e nel bilanciare il *trade-off* tra memoria immediatamente disponibile e frammentazione accumulata.

Analisi della località dei dati. Analizzare la località spaziale permetterebbe di comprendere come la disposizione dei blocchi di memoria influisca sull'efficienza della cache, mentre uno studio della località temporale aiuterebbe a valutare la frequenza di riutilizzo dei blocchi e la durata delle allocazioni. Questi dati potrebbero essere utilizzati per ottimizzare le strategie di allocazione, ad esempio raggruppando oggetti con pattern di accesso simili o adottando politiche di placement che minimizzino i cache miss. Un'analisi approfondita della località, supportata da strumenti di profiling, potrebbe quindi fornire indicazioni preziose per migliorare ulteriormente le prestazioni degli allocatori in scenari reali.

Raccolta di tracce reali. Per validare ulteriormente i risultati ottenuti, sarebbe estremamente utile raccogliere e analizzare tracce reali provenienti da applicazioni di produzione in diversi domini (sistemi embedded, server ad alte prestazioni, applicazioni desktop). Questi dataset consentirebbero di testare gli allocatori in condizioni realistiche e variegata, identificando punti di forza e debolezza in scenari complessi che difficilmente possono essere riprodotti con benchmark sintetici. La creazione di una suite standardizzata di tracce rappresentative potrebbe inoltre diventare un prezioso strumento per la comunità, facilitando confronti oggettivi tra diverse implementazioni di allocatori.

5.2 Risultati sugli allocatori analizzati

Al termine di questa relazione, ripetiamo una parte dei riscontri avuti in base alla combinazione delle nostre osservazioni teoriche e esperienze pratiche sui meccanismi di gestione dinamica della memoria esplorati. L'analisi condotta sui diversi allocatori implementati — i.e. `SlabAllocator`, `BuddyAllocator` e `BitmapBuddyAllocator` — ha permesso di evidenziare punti di forza, limiti e scenari d'uso ottimali per ciascuna soluzione.

SlabAllocator. Lo `SlabAllocator` si è dimostrato estremamente efficiente in tutti i casi in cui le richieste di memoria sono omogenee e di dimensione fissa. Esso è stato adoperato internamente nel nostro processo di sviluppo in maniera non dissimile da quanto avverrebbe all'interno di un sistema operativo: ciò fornisce prove concrete che specializzando i meccanismi per un sottoinsieme dei casi d'uso è possibile renderli molto più efficienti. Le operazioni di allocazione e rilascio avvengono in tempo costante, grazie alle strutture dati adoperate per organizzare i blocchi liberi. La semplicità della struttura riduce la probabilità di errori e rende il comportamento facilmente prevedibile. Tuttavia, la scelta della dimensione dello *slab* in fase di inizializzazione è cruciale per evitare inefficienze dovute a una stima errata delle necessità applicative.

BuddyAllocator. Il `BuddyAllocator` offre una buona soluzione per la gestione di richieste di memoria a taglia variabile, mantenendo bassa la frammentazione esterna grazie alla suddivisione e ricombinazione ricorsiva dei blocchi. I test hanno mostrato che, con una corretta parametrizzazione, l'allocatore è in grado di gestire efficacemente pattern di allocazione complessi (rampe, picchi, plateau), garantendo tempi di risposta rapidi soprattutto quando il numero di livelli non è eccessivo. Tuttavia, la struttura a potenze di due introduce una frammentazione interna potenzialmente elevata e l'implementazione tramite liste concatenate per ogni livello, sebbene semplice, può penalizzare la località della *cache* e la scalabilità in scenari con molte allocazioni e deallocazioni frequenti. Ottimizzazioni come l'introduzione di flag per evitare la scansione lineare nel prevenire il *double free* hanno migliorato le prestazioni, ma al costo di una minore robustezza rispetto a controlli più rigorosi.

BitmapBuddyAllocator. Il `BitmapBuddyAllocator` combina la flessibilità del *buddy system* con la compattezza e l'efficienza delle *bitmap*. I benchmark hanno

evidenziato una migliore *spatial cache locality* e una ridotta occupazione di memoria per i metadati rispetto al `BuddyAllocator` tradizionale. La gestione tramite *bitmap* riduce l'*overhead* delle operazioni di sincronizzazione e permette più facilmente il *multithreading* attraverso l'uso di istruzioni atomiche per la manipolazione dei bit. Tuttavia, la complessità delle operazioni di scansione e aggiornamento della *bitmap* può aumentare il numero di istruzioni eseguite, rallentando le prestazioni in alcuni scenari rispetto all'approccio con liste concatenate: ipotizziamo che diversi metodi potrebbero, introducendo forse un maggiore costo di spazio per la struttura, ridurre il costo computazionale di queste operazioni. Questa variante del `BuddyAllocator` è indicata in sistemi con memoria limitata per via della minore occupazione della stessa per i metadati. Anche in questo caso però, la frammentazione interna rimane un limite intrinseco della politica a potenze di due.

Considerazioni finali. Dai test emerge che la scelta dell'allocatore più adatto dipende fortemente dal pattern di utilizzo della memoria e dai vincoli del sistema. In ambienti dove la sua applicazione è appropriata, lo `SlabAllocator` è sempre preferibile. In contesti più generali, il `BuddyAllocator` offre un buon compromesso tra efficienza e flessibilità, mentre il `BitmapBuddyAllocator` si distingue per la migliore località della cache e la semplicità di gestione in scenari concorrenti.

L'analisi dei benchmark ha inoltre confermato l'importanza di valutare attentamente i parametri di inizializzazione (dimensione degli *slab*, profondità dei livelli, dimensione minima dei blocchi) e di utilizzare strumenti di *profiling* per tenere traccia dello stato della memoria e delle metriche in determinati momenti critici. In generale, nessun allocatore risulta universalmente superiore: la scelta deve essere guidata dalle caratteristiche specifiche dell'applicazione.

Bibliografia

- [1] E. Berger, *Malloc Implementations: Historical and Technical Analysis*, GitHub Repository, 2018.
<https://github.com/emeryberger/Malloc-Implementations>
- [2] J. Bonwick, *The Slab Allocator: An Object-Caching Kernel Memory Allocator*, 1994.
- [3] R. Bryant, D. O'Hallaron, *Computer Systems: A Programmer's Perspective (3rd Edition)*, 2015.
- [4] T. Chilimbi, R. Jones, B. Zorn, *Designing a Trace Format for Heap Allocation Events*, 2000.
trishulc@microsoft.com, R.E.Jones@ukc.ac.uk, zorn@microsoft.com
- [5] *Dynamic Memory Allocation*, Czech Technical University in Prague (CVUT),
https://cw.fel.cvut.cz/old/_media/courses/a4m33pal/04_dynamic_memory_v6.pdf
- [6] *COMP2310: Lab 5 - malloc*, Australian National University,
<https://comp.anu.edu.au/courses/comp2310/labs/05-malloc/>
- [7] *CS3410 Project 6: Dynamic Memory Allocation*, Cornell University, 2018.
<https://www.cs.cornell.edu/courses/cs3410/2018fa/projects/p6/>
- [8] D. Lea, *A Memory Allocator (dlmalloc)*, 1987.
- [9] B. Kernighan, D. Ritchie, *The C Programming Language (2nd Edition)*, 1988.
- [10] K. C. Knowlton, *A Fast Storage Allocator*, Communications of the ACM, Vol. 8, No. 10, pp. 623–625, 1965.
- [11] D. Knuth, *The Art of Computer Programming, Volume 1: Fundamental Algorithms (3rd Edition)*, 1997.
- [12] M. Trebi, *Memory Allocators: Implementations and Comparisons*, GitHub Repository, 2020.
<https://github.com/mtrebi/memory-allocators>
- [13] *Malloc Tutorial*, École Pour l'Informatique et les Techniques Avancées (EPITA),
https://wiki-prog.infoprepa.epita.fr/images/0/04/Malloc_tutorial.pdf

- [14] I. Puaut, *Real-Time Performance of Dynamic Memory Allocation Algorithms*, 2002.
- [15] A. Schreiner, *Object-Oriented Programming with ANSI-C*, 1994.
- [16] D. Soshnikov, *Writing a Memory Allocator*, 2019.
<https://dmitrysoshnikov.com/compilers/writing-a-memory-allocator/>
- [17] P. Wilson, M. Johnstone, M. Neely, D. Bryant, *Dynamic Storage Allocation: A Survey and Critical Review*, 1995.
- [18] P. Wilson, M. Johnstone, *The Memory Fragmentation Problem: Solved?*, 1998.

Ringraziamenti

Ringrazio in primo luogo il professor Grisetti per la sua disponibilità e per avermi permesso di approfondire questo affascinante argomento attraverso le sue lezioni e il progetto. Il suo entusiasmo per la materia e per l'insegnamento traspare dalle sue lezioni e le sono grato per avermi indicato la via verso un mondo magico di puntatori, onde quadre e bit.

Un abbraccio alla mia famiglia, per avermi sostenuto nel corso di questo percorso che, nel darmi tante soddisfazioni, mi ha anche fatto crucciare tanto. Voglio che sappiate che il vostro aiuto è stato indispensabile per arrivare a questo traguardo. Mamma, Babbo, Xenì e i nonni, gli zii e i cugini: avete la mia gratitudine e il mio affetto. Una carezza a Bamba che invece ha ostacolato il processo a ogni passo distraendomi dallo studio.

A Claudia Mezi, la mia fidanzata, per avermi sopportato e ascoltato nei miei deliri insonni. Siamo stati l'uno la spalla dell'altro e averci avuto al mio fianco è stato un privilegio più prezioso dell'oro: con la tua comprensione e la tua determinazione, i giorni di studio sono risultati più leggeri sul mio cuore. La tua presenza rende la mia vita migliore e mi sprona a dare sempre del mio meglio. Ti voglio più bene di quanto possa mai esprimere a parole.

I miei colleghi Alfredo, Alessandro e Damiano, per avermi spronato a venire in università anche nei giorni più neri e avermi dato il conforto della risata e della spensieratezza anche quando i nostri pensieri erano cupi e tempestosi. I miei amici Alessio e Maria Vittoria che, come un faro che si intravede all'orizzonte quando la burrasca infuria, mi hanno mantenuto sulla retta via da lontano, e Matteo che con la sua gentile insistenza mi ha riportato il piacere delle mie passioni.

Grazie dal profondo del mio cuore a tutti: avanti, verso la prossima avventura!